



MARIA CLOTILDE GIULIANI-BALESTRINO

SESTINO:

IL CUORE ANTICO DELL'APPENNINO TOSCO-MARCHIGIANO\*

**Premessa.\*\***

Circa vent'anni fa Lucio Gambi, in un suo acuto saggio, metteva in evidenza l'importanza dei problemi storici nella formazione delle regioni amministrative italiane, in quanto molto spesso i loro confini non sono legati, come si potrebbe pensare, a elementi fisici quali spartiacque, rilievi, fiumi, ma a intricatissime vicende economiche, politiche, religiose, che nei secoli hanno interessato il nostro Paese<sup>1</sup>.

Infatti si può constatare, ad esempio, che per la presenza di feudi in epoca medievale di proprietà di antiche famiglie genovesi, ancor oggi lembi della Liguria debordano oltre le dorsali appenniniche in territori fisicamente appartenenti alla Padania piemontese, lombarda, emiliana o vadano sfumando, come nella Lunigiana, in area toscana, non tenendo in alcun conto la morfologia, sopraffatti invece da motivazioni storiche anche molto lontane nel tempo.

Proprio un caso emblematico di questo genere è rappresentato da un comune toscano, Sestino, che con poco più di

\* Questa ricerca non avrebbe avuto luogo se un ramo della mia Famiglia non avesse risieduto da generazioni nell'alta Valle del Foglia: alla memoria della Nonna e degli Zii, con amore, dedico queste pagine.

\*\* Ringrazio il sindaco, dott. Sanzio Romano Santini, l'ispettore onorario all'antichità, prof. Giancarlo Renzi, l'arch. Giovanna Romolini dell'Ufficio Catastale e il funzionario dell'Ufficio Anagrafe Athos Barili del Comune di Sestino per la gentilezza e la collaborazione, che mi hanno permesso di ricostruire le vicende sestinati.

<sup>1</sup> L. GAMBÌ, *Le "Regioni" italiane come problema storico*, in «Quaderni Storici», XII, 1977, pp. 275-298.

80 kmq occupa la porzione nord-orientale della provincia di Arezzo e con altri comuni fa parte di un'area indicata come alta Valtiberina<sup>2</sup>. In realtà Sestino è soltanto storicamente toscana, poiché è situata alla testata del Foglia e quindi in area marchigiana; già in epoca etrusca e romana però si connotava come un'unità di peculiare valore politico, economico e amministrativo, quella che poi sarà la *Regio Umbria*.

Come si vedrà in seguito, il suo sito strategico, alto tra le montagne, aperto su due mari, vicino a passi agevoli, tra importantissime vie di comunicazione tracciate dai Romani, con aree naturalmente munite come il Sasso di Simone, permise la formazione di un'originalissima società agricolo-pastorale gravitante sempre più sulla Toscana per motivi politici ed economici.

Terra di grande emigrazione prima temporanea e poi permanente, nel nostro secolo, dopo il disastroso passaggio del fronte bellico, come tutti i comuni appenninici ha subito un fortissimo spopolamento, ma da qualche lustro, per le vivaci iniziative economiche in atto, essa presenta notevoli sintomi di ripresa e può essere assunta come esempio della rivitalizzazione di un'area dell'Appennino più interno.

### 1. - **L'ambiente.**

Sestino, nel cuore dell'Appennino a 90 km da Arezzo, 70 da Pesaro e 45 da Urbino, sorge sopra un terrazzo fluviale in un'area marnoso-arenacea con elementi di natura calcarea frequenti in tutto l'Appennino tosco-romagnolo. I movimenti orogenetici che lo interessarono fecero emergere e dislocarono complessi calcarei di piattaforma, particolarmente fossiliferi, sradicati dai loro ambienti originari e depositatisi a 70-90 km di distanza, quali La Verna, San Marino, San Leo, Verucchio, Sasso di Simone e Simoncello. Questi ultimi due, quasi conti-

<sup>2</sup> Attualmente si intendono per alta Valtiberina il tratto toscano del bacino del Tevere e le testate delle Valli del Marecchia e del Foglia che corrispondono ai territori comunali di Monterchi, Anghiari, Caprese Michelangelo, Pieve S. Stefano, Badia Tedalda e Sestino.



Fig. 1 - Il comune di Sestino nell'estrema porzione nord-orientale della provincia di Arezzo.

gui, il primo a 1204 m s.m. che fa parte del comune di Sestino e il secondo a 1221 m s.m. nell'area di quello di Carpegna, caratterizzano lo spartiacque tra le alte valli del Marecchia e del Foglia tra Marche, Toscana e Romagna: da 1200 m circa di quota il territorio sestinate degrada verso l'incisione del fiume fino a 351 m s.m.

Risalenti al Terziario i due Sassi testimoniano la presenza di "una piattaforma calcarea depositatasi in ambiente marino poco profondo nell'area ora occupata dal Mar Tirreno e successivamente smembrata e fatta traslare verso l'area padano-adriatica da vari movimenti orogenetici verificatisi nel corso del Miocene superiore e del Pliocene"<sup>3</sup>.

I due rilievi del Sasso di Simone e del Simoncello, distanti tra loro circa 300 m, probabilmente un tempo costituivano un solo massiccio: si tratta di placche calcaree della formazione di San Marino, intensamente fratturate e sovrapposte ad un substrato prevalentemente argillitico. Esse infatti oggi risultano inserite nella coltre di terreni alloctoni che raggiunge la pianura tra Rimini e Sant'Arcangelo di Romagna. Sono ricchissime di fossili marini e presentano tipica morfologia carsica con doline, imbuti, campi carreggiati, sorgenti temporanee, dove l'acqua meteorica (1200-1330 mm) ricompare ai piedi dei due rilievi intorno ai 1100 m di quota, lungo la linea di contatto tra i calcari e le argille scagliose che ne formano il basamento e che si espandono per il resto del territorio comunale: sui versanti sud e sud-ovest dei due Sassi verso l'abitato di Sestino, vaste zone calanchive con imponenti fenomeni erosivi, mettono a giorno vari minerali quali noduli di pirite, calcite e baritina e ossidi di manganese e di ferro<sup>4</sup>.

Il Sasso di Simone ha un'area tabulare di poco più di 11 ettari, di forma quadrata di 300 m di lato, solcata da fratture aperte, larghe anche 2 m, che degrada verso est-sud-est, così come il meno esteso Simoncello, da cui in lingue allungate scendono accumuli detritici e di frana che si estendono anche

---

<sup>3</sup> A. VEGGIANI, *Il Sasso di Simone: dalla sua genesi all'inizio del popolamento e gli interessi per le scienze della terra*, in Aa.Vv., *Tutela e valorizzazione dell'area del Sasso di Simone*, «Atti del Convegno 11.XI.1988», Sestino, Quaderni Educazione Permanente, Siena, Cersdep, 1989, pag. 11; G. RUGGIERI, *Gli esotici neogenici della colata gravitativa della Val Marecchia (Appennino romagnolo)*, in «Atti Accademia Scienze Lettere e Arti di Palermo», 17, 1956-57, pp. 7-169.

<sup>4</sup> L. GAMBI, *Fenomeni carsici nei calcari elveziani del Montefeltro marecchiese*, in «Studi Romagnoli», 2, 1951, pp. 248-253.

per diversi chilometri. Infatti i margini delle placche sono delimitati da scarpate subverticali alte fino a 80 m, interessate da vistosi fenomeni di crollo. La vegetazione su questi rilievi è formata per la maggior parte da prato e solo nelle zone particolarmente fratturate da carpini, noccioli e cerri<sup>5</sup>.



Fig. 2 - I Sassi: in primo piano quello di Simone (m 1204) e sullo sfondo il Simoncello (m 1221).

Il comune di Sestino, con quello limitrofo di Badia Tedalda, occupa la parte dell'Appennino tra le Balze, il Montefeltro, l'Alpe della Luna e i Sassi da cui scendono quattro fiumi storici, il Tevere, il Marecchia (*Ariminus*), il Foglia (*Pisaurus*), il Metauro; in particolare l'abitato si trova sulla sponda sinistra del Foglia alla confluenza con il torrente Seminico. Qui domina un clima continentale che a gennaio nel fondovalle registra temperature medie di 3°, ma che possono arrivare anche a -18°, con qualche settimana di permanenza al suolo della

<sup>5</sup> S. MORETTI - U. TARCHIANI, *Sasso di Simone*, in *La sfida della qualità - Valtiberina Toscana*, a cura di S. Giannella, Distretto Scolastico, n. 30, Valtiberina Toscana, Corsico (Mi), Teograf, 1995.

neve, e a luglio di 23°, però con massime anche oltre i 35°: le precipitazioni si aggirano sui 900 mm all'anno.

Un tempo tutta quest'area doveva essere interessata da una copertura di querceti, di cui sono rimasti lembi sparsi ben conservati (forse anche per la presenza di una zona militare con Poligono di tiro), misti a faggete, dove sono presenti il lupo (*Canis lupus*), il capriolo (*Capreolus capreolus*), il cinghiale (*Sus scrofa*), il daino (*Dama dama*), il tasso (*Meles meles*), la volpe (*Vulpes vulpes*), il ghio (*Glis glis*), lo scoiattolo (*Sciurus vulgaris*), il riccio (*Erinaceus europeus*).

Particolarmente ricca l'avifauna con rapaci diurni come lo sparviero (*Accipiter nisus*), il lodolaio (*Falco subbuteo*), il falco pecchiaiolo (*Pernis epivorus*), la poiana (*Buteo buteo*) e altri notturni come l'allocco (*Strix aluco*) e il gufo (*Asio otus*); numerosi gli esemplari di passeracei, picchi, merli, pettirossi, scriccioli, capinere e allodole<sup>6</sup>.

A contatto con il bosco si aprono larghe aree a prato naturale, utilizzato da sempre per il pascolo anche per la ricca presenza di sorgenti che ha favorito l'allevamento del bestiame. Infine la fascia vicino all'abitato di Sestino e al corso del Foglia, disboscata e parcellata in appezzamenti a volte delimitati da residui di siepi interpoderali, è occupata da una tipica agricoltura di montagna a patate, cereali, leguminose e poche viti, ma il reddito principale della comunità sestinate è sempre stato legato alla zootecnia e allo sfruttamento dei boschi.

## 2. - Il popolamento e il periodo romano.

Sul Sasso di Simone si sono ritrovati frammenti di manufatti in cotto risalenti alla tarda Età del Bronzo, datati attorno al 1500 a.C., ora nei musei nazionali di Sarsina e di Sestino,

<sup>6</sup> M. PANDOLFI - P. ROSSI - D. UBALDI, *Proposta per la costituzione della Riserva Naturale dei boschi di Sasso Simone e Simoncello (Appennino tosco-marchigiano)*, in «Atti III Simposio Naz. Cons. Nat.», Bari, Cacucci ed., 1973; M. PANDOLFI - R. SANTOLINI - G. SEMERARO, *Note sulla fauna del Sasso di Simone e Simoncello*, in AA.VV., *Tutela cit.*, pp. 35-43; G. PISA - D. UBALDI, *Osservazioni naturalistiche nei dintorni del Sasso Simone e Simoncello*, in *Natura e montagna*, 2, Bologna, 1971.

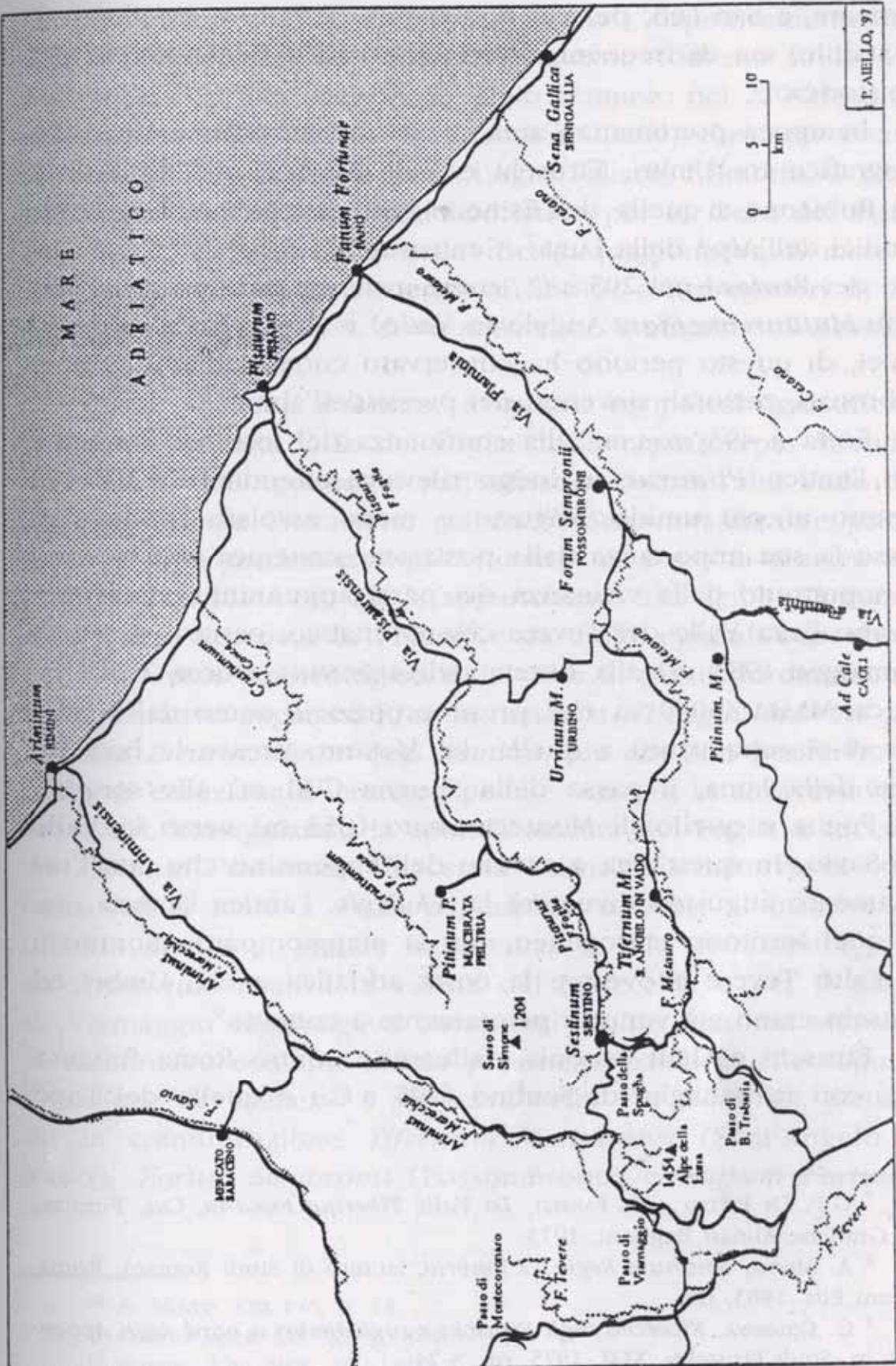


Fig. 3 - Sestino: i centri e le strade in epoca romana.

che possono essere attribuiti a gruppi tribali che praticavano la transumanza, segnalati tra Romagna e Marche, sul Carpegna, a Peticara, a San Leo, per cui non si può parlare di insediamento stabile, ma di frequentazione temporanea dell'uomo in età preistorica.

In epoca preromana l'area di Sestino costituisce un nodo geografico tra Umbri, Etruschi e Galli Senoni, che dalla foce del Rubicone a quella dell'Esino raggiungevano nell'interno le pendici dell'Alpe della Luna<sup>7</sup>. Centro umbro, preesistente all'arrivo dei Romani nel 295 a.C., come avvenne per Sarsina, *Tifer-num Mataurense* (Sant'Angelo in Vado) e altri municipi appenninici, di questo periodo ha conservato corredi funebri, fibule in bronzo, pettorali rinvenuti nei pressi dell'abitato<sup>8</sup>.

Sorta a 493 m s.m., alla confluenza del torrente Seminico con l'antico *Pisaurus*, in luogo rilevato, difendibile e salubre rispetto al più umido, angusto e meno assolato fondovalle, trasse la sua importanza dalla posizione strategica che le veniva soprattutto dalla vicinanza dei passi appenninici che collegavano l'alta Valle del Tevere con l'Adriatico, ossia il passo di Viamaggio (983 m) alla testata dell'*Ariminus*, Bocca Trabaria, antica Massa (1049 m che prese proprio il nome dalle travi che vi si estraevano) a quella del Metauro presso la boscosa Alpe della Luna, il passo della Spugna (751 m) alle sorgenti del Foglia e quello di Montecoronaro (853 m) verso la Valle del Savio. In quest'area a cavallo dell'Appennino che con l'ordinamento augusteo diventerà la *VI Regio*, l'antica Umbria, ossia quel territorio eterogeneo, per la maggior parte montuoso tra l'alto Tevere a ovest e la costa adriatica a est, Umbri ed Etruschi erano già venuti ripetutamente a contatto<sup>9</sup>.

Etruschi e Galli Senoni si allearono contro Roma fintanto che, con la battaglia di Sentino (295 a.C.) e quella del Lago

<sup>7</sup> G.F. DI PIETRO - G. FANELLI, *La Valle Tiberina toscana*, CNR, Firenze, Arti Grafiche Alinari Baglioni, 1973.

<sup>8</sup> A. MINTO, *Sestinum Regio VI Umbria*, Istituto di Studi Romani, Roma, Paleani Eds. 1983, rist.

<sup>9</sup> G. COLONNA, *Ricerche sugli Etruschi e sugli Umbri a nord degli Appennini*, in «Studi Etruschi», XLII, 1975, pp. 3-24.



Vadimone (283 a.C.), i Romani ne ebbero ragione e occuparono tutto l'*Ager Gallicus* fondandovi le prime due colonie *Sena Gallica* (Senigaglia) e *Ariminum* (Rimini) rispettivamente nel 283 e 268 a.C. Importantissima in questo contesto fu la *Via Flaminia*, costruita dal console Gaio Flaminio nel 220-219 a.C., poco prima della discesa annibalica in Italia, che attraversava territori fertili e popolosi come l'Agro Falisco, l'Umbria, il Piceno, scendeva verso il litorale adriatico per le Gole del Furlo con una galleria scavata nella roccia, raggiungeva il mare a *Fanum Fortunae* e lo costeggiava fino ai centri costieri di *Pisaurum* e di *Ariminum*, dove si sarebbe innestata sull'*Aemilia*, tracciata nel 187 a.C.

Come sostiene il Minto, è quindi un'ipotesi "giustificata l'esistenza nell'alta Valle del Foglia di un *oppidum* per difendere i valichi dell'Appennino dall'Adriatico, verso l'alta Valle del Tevere, durante l'invasione gallica"<sup>10</sup>. *Sestinum* dovette prima divenire città *foederata Populi Romani* e, dopo la Guerra Sociale, *municipium* (89 a.C.); appartenente alla Tribù *Clustumina*<sup>11</sup>, viene ricordata da Plinio<sup>12</sup> e da molte epigrafi conservate nel suo Museo Archeologico e dal 27 a.C. per il riordinamento amministrativo augusteo fu assegnata alla *VI Regio Umbria*.

Tra *Etruria*, *Umbria* ed *Aemilia*, più che sito periferico fu nodo di eccezionale interesse perché una via lo attraversava e verso est, costeggiando la sponda sinistra del Foglia e toccando *Pitinum Pisaurense* (Macerata Feltria), lo metteva in contatto con il mare a *Pisaurus*, mentre a ovest si inseriva su un'altra arteria di grande importanza la *Via Ariminensis*, che da *Ariminum* risaliva la vallata del Marecchia e per il passo di Viamaggio raggiungeva *Arretium*. Inoltre una *via vicinalis* la raccordava con una strada pressoché parallela che seguiva l'incisione del Metauro e sboccava nella *Via Flaminia*, mettendo in comunicazione *Tifernum Mataurense* (Sant'Angelo in Vado), *Forum Sempronii* (Fossombrone) e *Fanum Fortunae*

<sup>10</sup> A. MINTO, *Op. cit.*, p. 14.

<sup>11</sup> CORPUS INSCR. LAT. XI, p. 884.

<sup>12</sup> PLINIUS, *Nat. Hist.*, III, 144.

(Fano)<sup>13</sup>: tale situazione spiega la fortuna di questo *municipium* romano fondato a poche centinaia di metri da un insediamento preistorico in località Travicello, intorno all'attuale Pieve di San Pancrazio, per controllare la cospicua popolazione umbra stabilitasi alle sorgenti del *Pisaurus*<sup>14</sup>.

Si trattava di un terrazzo fluviale, che però non doveva essere poi così agevole se furono necessari poderosi muri di contenimento per sostenere il rilievo naturale: su questo terrazzo in parte artificiale si sono trovati resti di un gruppo di edifici con una *domus* centrale a due piani, di cui si sono rinvenuti parti di pavimento, intonaci dipinti, tegole, *fistulae*, la cucina, la latrina, un *atrium* con *impluvium*, frammenti di vasellame, una moneta di Alessandro Severo (222-235) e vari interventi di restauro che fanno pensare ad una continuità di vita nella *domus* fino a tutto il III e forse al IV secolo d.C.<sup>15</sup>.

Nell'area presso l'attuale Pieve di San Pancrazio dovevano trovarsi il *forum* e la *curia augusta* come testimonia la presenza di una base votiva al Genio della curia romana sestinate (375 d.C.), oggi mensa dell'altar maggiore della Pieve, nella quale altri materiali romani sono stati a vario titolo utilizzati<sup>16</sup>.

Sempre sotto San Pancrazio sono visibili bei pavimenti a mosaico con tessere bianche e nere di età tardo-repubblicana o della prima età imperiale. Altri edifici romani furono rinvenuti con gli scavi del 1951 poco distanti da questa zona e strutture murarie di diverso genere sono venute alla luce insieme a lapidi, statue, altri pavimenti musivi, probabilmente un complesso

<sup>13</sup> M. LUNI, *Per la topografia storica di Sestinum*, in AA.VV., *Sestinum comunità antiche dell'Appennino tra Etruria e Adriatico*, Rimini, B. Ghigi Ed., 1989, pp. 17-34; E. COLONNESI, *Le città dell'Umbria - VI Regio nell'antichità*, in «Rivista Geogr. It.», LXXX, 2, 1973, pp. 130-154.

<sup>14</sup> W. MONACCHI, *Tra archeologia e paesaggio agrario: Sestino in età romana*, in «Proposte e ricerche», 20, Univ. di Ancona, Camerino, Macerata, Urbino, 1988, pp. 16-28.

<sup>15</sup> M. LUNI, *Op. cit.*, p. 21.

<sup>16</sup> *Ibidem*, p. 25; importantissimi a questo riguardo furono gli scavi condotti da A. Minto nel 1942 e da G. Maetzke nel 1951; G. SUSINI, *Votivitate et tota mente devota*, in «Hestiasis, Studi di Tarda Antichità», Messina, Sicania pp. 185-190.

termale e parte di una cinta difensiva, nei successivi sbanca-  
menti per l'espansione urbana di Sestino e negli scavi del 1979.

La sistemazione urbanistica dell'insediamento romano si fa risalire agli ultimi decenni del I secolo a.C con il foro, la curia e le terme: dai documenti epigrafici si viene a sapere che esistevano due corporazioni, il *collegium centonariorum*, ossia dei



Fig. 4 - Sestino: testa virile di età augustea, conservata nel Museo Nazionale Archeologico.

tessitori di coperte (il che fa pensare ad una notevole presenza di ovini) e il *collegium fabrorum* degli artigiani del ferro, che di certo si avvalevano per le loro fucine dell'abbondanza di legname e di acqua<sup>17</sup>. Un cespite non secondario doveva essere costituito dal taglio del bosco e dal commercio del legname, come ricorda Plinio per la zona appenninica<sup>18</sup>, d'altra parte un'iscrizione su un cippo a colonna di Sestino farebbe pensare

<sup>17</sup> G.F. DI PIETRO - G. FANELLI, *Op. cit.*, p. 970.

<sup>18</sup> PLINIUS, *Nat. Hist.*, III, 5.

ad un'opera di rimboschimento da parte di due *Magistri vici*, *C(aius) Caesius Aper* e *Q(uintus) Vetennius Victor* e un'ascia scolpita proveniente da Carpegna farebbe supporre una corporazione di taglialegna<sup>19</sup>.

Da quanto è emerso, la *Sestinum* romana doveva espandersi su una serie di terrazzi sostenuti da opere di rafforzamento nella parte a nord e a ovest dell'attuale Pieve, presso la quale si incrociavano due vie; particolarmente ricco e interessante risulta il patrimonio epigrafico sestinate, già oggetto di attenti studi da parte degli storici romani, che ha fatto pensare ad un'officina abile ed esperta di *scribae* e di lapidici come dimostrerebbe la preparazione accurata, la scrittura completa delle lettere e la correttezza formale dei testi<sup>20</sup>.

Sempre da una delle epigrafi rinvenute si viene a sapere una notizia di straordinaria importanza: sotto Augusto o al massimo Tiberio tre fratelli *Voluseni* installarono una condotta d'acqua a Sestino<sup>21</sup>. La datazione si può fare perché i *Voluseni* vengono ricordati in altre iscrizioni, dove risultano anche proprietari di una fornace di laterizi che, con il loro marchio, furono trovati a Sestino, Rimini, Pesaro e Veio<sup>22</sup>. Infatti questa famiglia, di origine etrusco-umbra della Tribù *Clustumina* con esponenti che si distinsero in Egitto e in Gallia, si stabilì a Sestino ed ebbe grande rilievo. Già dal I sec. a.C. aveva legami di parentela con *Voluseni* di Arezzo, Cortona, Sant'Angelo in Vado, Sarsina, Ravenna e con i *Caesii Apri*, altro gruppo familiare sestinate eminente con diramazioni nei principali centri umbri<sup>23</sup>.

---

<sup>19</sup> AA.VV., *Monumenti e culture nell'Appennino in età romana*, in «Atti del Convegno», Sestino, 12, XI, 1989, Roma, L'Erma, 1993.

<sup>20</sup> A. DONATI, *La produzione epigrafica sestinate*, in AA.VV., *Sestinum cit.*, pp. 167-174.

<sup>21</sup> Dice l'iscrizione: *C(aius) L(ucius) T(itus) Voluseni L(ucti) f(iliti), Curio, Clemens, Macedo, aquam adducendam ex d(ecreto) d(ecurionum) c(uraverunt)*, ossia Caio Curio, Lucio Clemente, Tito Macedone, figli di Lucio Voluseno hanno assicurato l'erogazione dell'acqua per decreto dei decurioni.

<sup>22</sup> M. CORBIER, *La cura aquae dans l'evergetisme municipal*, in AA.VV., *Sestinum cit.*, pp. 175-188.

<sup>23</sup> F. CENERINI, *Notabili famiglie curiali sestinate*, in AA.VV., *Sestinum cit.*, pp. 189-198.

Tra i reperti romani un accenno particolare merita la testimonianza del culto dei Geni (*Genius curae*), scultura risalente al 375 d.C., documento fondamentale della vita amministrativa,



Fig. 5 - Sestino: Chiesa di San Pancrazio, l'abside, il campanile e la canonica.

religiosa e culturale di Sestino in età tardo-antica, quando *Vesenus Tronchianus curator reipublicae*, ossia il massimo magistrato cittadino, *votivitate et tota mente devota*, afferma e onora questo culto pagano e con il suo gesto *perpetu(a)e lucis posuit admenestrationis suae*. Tale iscrizione ribadisce come con l'imperatore Valentiniano la tolleranza religiosa e la simpatia per il paganesimo fossero largamente diffuse, tanto da essere partecipate anche nel *municipium sestinate*<sup>24</sup>.

Ma i reperti romani sono numerosissimi e, oltre a quelli ricordati, consistono in statue, colonne, capitelli, piedistalli, steli, sarcofagi, cippi, are votive oggi conservati nel Museo Nazionale Archeologico del comune e ricordano 13 imperatori, le

<sup>24</sup> V. NERI, *Amministrazione e società nella Sestino tardo-antica*, in *Aa.Vv., Sestinum cit.*, pp. 267-272.

magistrature cittadine e i *Sestimates* che ricoprirono incarichi di rilievo in Pannonia, Aquitania, Ponto, Africa, Sardegna<sup>25</sup>.

Il materiale lapideo è pressoché uniformemente costituito da pietra travertinosa locale, pessima da incidere, ma di facile reperibilità per le cave non lontane nell'area del Sasso di Simone.

Se il *municipium* doveva avere una vita composita, anche i dintorni risentirono della romanizzazione, come denunciano i rinvenimenti effettuati nella campagna; si sono riconosciuti infatti vari insediamenti rurali su pianori, in vicinanza di corsi d'acqua per assicurare l'approvvigionamento idrico. La casa colonica non superava di molto i 100 mq, a volte con stalle e magazzini separati (Pian di Guglielmo), con particolari che possono far pensare anche ad una certa agiatezza tratta dalla coltura di cereali, qualche vite, piccolo allevamento, sfruttamento del bosco. A Ca' Villa si è trovato un pavimento a lisca di pesce (*opus spicatum*), al Molinaccio di Monterone un cippo, come a Santa Maria di Piego, Monteromano, Casino, iscrizioni a Casale e Corignano, colonne appena abbozzate a Calde, tratti di strada lastricata a Monterone. Sono in complesso una quindicina di siti che dimostrano un intorno rurale abbastanza cospicuo, allineato lungo le direttrici che da Belforte per Sestino raggiungevano Badia Tedalda e che da Sestino incrociavano la *Ariminensis* all'altezza di Bascio, dopo aver toccato gli attuali San Donato, Petrella Massana e Miratoio<sup>26</sup>.

Vari nuclei ancora oggi ricordano nella toponomastica la dominazione romana come Motolano da *Mutulius*, Presciano da *Apricius*, Belforte all'Isauro da *Pisaurus*, Martigliano da *Praedium Martilianum*; gli storici romani e gli archeologi per i documenti e i reperti pervenutici pensano che la giurisdizione del *municipium* di Sestino si estendesse dal Sasso di Simone a

---

<sup>25</sup> A. CHERICI, *Documenti per una storia del patrimonio storico-artistico di Sestino*, Rimini, B. Ghigi ed., 1992. Cospicua è la raccolta statuaria con esemplari di ritratti con alto valore espressivo: particolarmente interessanti i resti di un tempietto funerario a edicola circolare di età protoaugustea, due bassorilievi in travertino raffiguranti ludi gladiatori della curia sestinate e una *damnatio ad bestias* riferibile ad una vittoria locale.

<sup>26</sup> W. MONACCHI, *Op. cit.*, pp. 17 e 26.

nord, al Marecchia ad ovest, a Piandimeleto a est, a Monterano a sud per circa 21.000 ettari di territorio<sup>27</sup>.

### 3. - Sestino dal Medioevo al XVI secolo.

Dopo il IV secolo d.C. su Sestino cala il silenzio, poche e sporadiche le notizie: si sa che quando, dopo lo stabilirsi di Onorio nel 402 a Ravenna l'influenza bizantina si diffuse nel versante settentrionale dell'Appennino, Sestino divenne sede di diocesi, ma nella seconda metà del VI secolo con Sant'Angelo in Vado e Macerata Feltria passò nella contea e nella diocesi del Montefeltro con capoluogo San Leo e fu ridotta a rango di piviere, ossia una pieve dedicata a San Pancrazio, cui facevano capo 18 parrocchie: in seguito pare fosse distrutta dai Longobardi tra il 574 e il 578<sup>28</sup>. Secondo Paolo Diacono cacciati i Goti, divenne la provincia delle *Alpes Appenninae* che doveva poi corrispondere all'*Annonaria Pentapolensis supra ipsam Pentapolim id est provincia castellorum*, dipendente dall'Esarcato di Ravenna con *Massa Balneum* (Bagno di Romagna), *Massa Verona* (Pieve S. Stefano e Badia), l'Urbinate, il Montefeltro e il Sarsinate, ma la più antica testimonianza diretta risale ad una bolla di Onorio II del 1125<sup>29</sup>.

Nonostante l'annessione alla diocesi feretrana, qualche cosa nei rapporti ecclesiastici non funzionò e il piviere di Sestino divenne *nullius dioecesis*, il che significava un'indipendenza da altre gerarchie eccettuato quella diretta del Papato e la possibilità di gestire il proprio clero convocando autonomamente sinodi (il primo fu tenuto nel 1561); essa divenne così oltre che istituzione religiosa a carattere territoriale, anche una circoscrizione politico-amministrativa, indicata come *Plebanatus Sestini*,

---

<sup>27</sup> G.F. DI PIETRO - G. FANELLI, *Op. cit.*, p. 970.

<sup>28</sup> F.V. LOMBARDI, *Ricerche su Castrum Glocit: ipotesi e indizi*, in «Studi Montefeltrani», 1971, pp. 23-32.

<sup>29</sup> PAOLO DIACONO, *Hist. Long.*, III, 18; GEOGRAFO RAVENNATE, IV, 29; V.F. LOMBARDI, *La bolla di Papa Onorio II a Pietro Vescovo di Montefeltro (anno 1125)*, in «Studi Montefeltrani», 1976, p. 59.

un'entità civile che aggregava comunità minori e che in quanto tale, forte di una sua fisionomia ben precisa, non fu smembrata nei vari passaggi di proprietà dalla Chiesa ai Malatesta, ai Duchi d'Urbino, alla Repubblica Fiorentina, al Granducato di Toscana<sup>30</sup>. La *Plebs nullius* esistette fino al 1779, quando fu annessa definitivamente alla diocesi di Sansepolcro.

Dopo la pace di Sarzana del 1353, Sestino passò ai della Faggiola, quindi ai Malatesta fino alla metà del XV secolo e subito dopo ad Urbino sotto il duca Federico<sup>31</sup>.

Infatti nel 1462 Federico, che con uno stratagemma aveva occupato Verucchio, si impadronì anche di "Sant'Arcangelo e del Piviero di Sestino con dodici Castella e il restante ancora del Contado"<sup>32</sup>. Quando Giovanni de' Medici, Leone X, salì al soglio pontificio, fece guerra e vinse Francesco Maria della Rovere, discendente di Federico, il quale in quella circostanza si ritirò a Sestino che fu messo a sacco (1517). Il Ducato quindi passò al nipote del Papa, Lorenzo de' Medici che però morì nel 1519, seguito dopo pochi giorni dalla moglie Maria Maddalena di Boulogne, lasciando una figlia, Caterina, appena nata: per tutte queste vicende Leone X consegnò il Ducato di Urbino alla Sede Apostolica.

Ed ecco come Sestino si staccò politicamente e amministrativamente per sempre dall'ambiente marchigiano: per la guerra contro il Duca, il Papa aveva dovuto sostenere ingentissime spese, 800.000 ducati d'oro, somma che gli era stata prestata dalla Repubblica Fiorentina; in seguito, per estinguere il debito, cedette a Firenze con bolla del 5 luglio 1520 il Montefeltro con le fortezze di San Leo, Maiolo e il territorio di Sestino<sup>33</sup>.

---

<sup>30</sup> ARCHIVIO VESCOVILE DI SANSEPOLCRO (A.V.S.), *Nullius di Sestino*, Miscellanea civile dal 1591 al 1666, t. II; altri sinodi si tennero in questo secolo nel 1564, '66, '68, '72, '77, '96; F.V. LOMBARDI, *Il plebato di Sestino tra XII e XV secolo*, in «La Pieve di Sestino», «Atti del Convegno», 18.VIII.1979, Sestino, Rimini, B. Ghigi ed, 1980, pp. 41-49.

<sup>31</sup> ARCHIVIO STORICO DI FIRENZE (A.S.F.), *Atti notarili di Giovanni di Ugolino*, G, 467 in cui si nomina un "ser Zaccaria pro magnifico domino Malatesta Novello in Plebatu Sextini Vicario".

<sup>32</sup> A.S.F., *Confinti*, filza 61, notaio Bonifazio di Zanchi di Montecerignone, 27-30.XI.1520.

<sup>33</sup> A.S.F., *Confinti*, filza 364, atto notarile del 28.IV.1525.



Morto nel 1521 Leone X, il successore Adriano VI reintegrò nel suo Stato Francesco Maria della Rovere, rendendogli i territori ad eccezione di Sestino, San Leo e Montefeltro, nonostante il malcontento dei Fiorentini<sup>34</sup>; ma mentre San Leo e Montefeltro tornarono in breve al Ducato di Urbino, Sestino rimase per sempre legato alla Toscana, dopo altre conferme ufficiali da parte di Adriano VI.

In realtà il dominio fiorentino fu vantaggioso per il nostro comune dell'alto Foglia, perché l'amministrazione fu equa e spesso comprensiva e soprattutto permise un lungo periodo di pace che i Sestinati ricambiarono in varie occasioni con manifestazioni di fedeltà, inoltre la frequentazione con Firenze migliorò il livello civile e culturale della collettività<sup>35</sup>.

Di Sestino cinquecentesca abbiamo una breve, deliziosa descrizione: "È Sestino un piccolo castelletto, lungo un fiumicello chiamato la Foglia. Ha dinnanzi una piazza dove si fa il mercato, con un borgo pieno di case e di botteghe. Nella terra si entra per un ponte il quale è dinnanzi alla porta"<sup>36</sup>.

La Podesteria cinquecentesca di Sestino contava 13 frazioni (castella) i cui rappresentanti formavano con il Podestà il Consiglio della Podesteria: nel XVI secolo erano stipendiati dall'amministrazione quattro sindaci, il massaro, il console, la guardia del maleficio, il maestro di scuola, il guardiano delle vigne, il temperatore dell'horiole pubblico e il *socius miles*, ossia il coadiutore del Podestà; si ha pure notizia di una "pubblica Scola di Grammatica et Humanità"<sup>37</sup>.

Le imposte venivano computate per "fumi" e nella seconda metà del Cinquecento risultavano essere 273, i quali se

---

<sup>34</sup> Dice Francesco Guicciardini nel XIII libro della sua *Historia d'Italia* che il Papa "dette a' Fiorentini, in pagamento de' denari spesi per lui nella guerra d'Urbino de' quali gli haveva fatti prima creditori in camera apostolica, la fortezza di San Leo con tutto il Montefeltro et il Piviere di Sextino ... contentandosi poco i Fiorentini di questa satisfatione, ma non potendo opporsi alla sua volontà".

<sup>35</sup> A.V.S., *Visita dell'ordinario di Sestino dal 1565 al 1776*, tomo unico.

<sup>36</sup> B. VARCHI, *Storie fiorentine*, libro XI.

<sup>37</sup> G. RENZI, *Sestino, storia civile e religiosa del Cinquecento*, Sestino, Centro Soc. Educ. Permanente, 1973, pp. 14-17; P.A. GUERRIERI, *La Carpegna abbellita et il Montefeltro illustrato*, Urbino, 1667, vol. I, p. 45.

considerati come i fuochi di 4 persone davano una popolazione di poco più di 1000 abitanti<sup>38</sup>. Abbiamo pure notizia lungo le impervie e spesso disastrate vie di comunicazione di alcuni "hospitali" per ricetto ai pellegrini e ai poveri: uno era a Sestino, uno a Monterone, uno a Castelnuovo e uno a Colcellalto: l'arredo di quello di Sestino nel 1592 consisteva in "un letto con pagliericcio di piuma schiavina e doi lenzuoli"<sup>39</sup>.

Ancora dai documenti di archivio emerge un'economia basata sull'allevamento e il commercio del bestiame e dei grani, per i quali erano lunghe e acrimoniose le controversie sulle gabelle da pagare al dazio o sulla loro esenzione. Mi pare tra tutti di particolare interesse lo Statuto della dogana di Firenze del 4 marzo 1579 in cui si concede "che tutti quelli del contado di Arezzo, Badiale, Sestino e Montagna del Borgo possino sgabellare i loro bestiami, così andare come al ritorno dalle Maremme al Doganiere della Pieve S. Stefano o al Doganiere d'Arezzo"<sup>40</sup>. Il preciso accenno del passaggio di bestiame dall'Appennino alla Maremma testimonia che la transumanza era già istituzionalizzata con passaggi obbligati tra monte e piano.

Ciò non toglie che la vita a Sestino per le maleannate o le epidemie potesse essere anche assai precaria; da una lettera del parroco di Colcellalto del 27 dicembre 1592 si legge: "Prima in questo tempo fu la crudele et insuportabile carestia, et è continuata per sin hora in tal modo che non si riscote grano per la spesa, perché le terre sono abbandonate e da qui ne causa che [il parroco n.d.r.] perda anche il suo X, per essergli mancate 44 famiglie, la maggior parte morte e l'altre fallite... Di più non sono in paese homini atti a far calcina né altro"<sup>41</sup>. E l'anno successivo il vicario dell'Abbadia di Castel Durante chiede all'arciprete di Sestino di concedere alle monache di

---

<sup>38</sup> Dati poco attendibili: a Sestino risultano minori fuochi che a Colcellalto, a meno che moltissimi fossero gli esentati dalle tasse.

<sup>39</sup> A.V.S., *Nullius di Sestino*, Visite dell'ordinario di Sestino dal 1565 al 1776, tomo unico.

<sup>40</sup> *Legislazione toscana*, raccolta e illustrata da Lorenzo Cantini, Firenze, 1802, tomo IX, p. 227.

<sup>41</sup> A.V.S., *Nullius di Sestino*, Miscellanea civile e criminale, Tomo II.

Sant'Angelo " di venire ad elemosinare sostentamento nel contado di Sestino a causa delle gravi carestie che tuttavia seguivano e della povertà delli monasteri delle Monache della Terra di Sant'Angelo in Vado"<sup>42</sup>.

#### 4. - Il Sasso di Simone e l'utopia di Cosimo I.

Ma un'altra vicenda interessò il territorio di Sestino tra Medioevo e Rinascimento, quasi sconosciuta per l'oblio dei secoli fino a epoca recentissima: il Simone e il Simoncello, come già si è detto sono due gigantesche bastionate rocciose scoscese da ogni lato, che terminano in alto con una superficie prativa pianeggiante, sono emergenze paesaggistiche di grande suggestione come il M. Titano di San Marino, la Rupe di San Leo, il Monte de La Verna.

Appartenuto intorno al X secolo ai Conti di Carpegna, il Sasso di Simone sembra avere avuto un primo insediamento da parte di monaci basiliani, sostituiti dai Benedettini, che vi costruirono l'Abazia di Sant'Angelo intorno al Mille<sup>43</sup>. Essi avevano altre abazie nei dintorni a Lamoli, Mutino, S. Sisto, S. Arduino; vari documenti attestano la loro presenza al Sasso fino al secolo XIV e pare che attorno al monastero si raggruppassero varie famiglie che coltivavano i terreni ottenuti in enfiteusi, ma il clima invernale particolarmente rigido e la peste nera del 1347-48 decisero i monaci ad abbandonarlo<sup>44</sup>.

---

<sup>42</sup> *Ibidem*.

<sup>43</sup> G.F. DI PIETRO - G. FANELLI, *Op. cit.*, p. 506; qualche cenno sul toponimo: si avanzano solo ipotesi anche se particolarmente suggestive. C'è chi parla di sacerdoti romani "semoni", che avrebbero scelto questa emergenza come luogo sacrale; altri ricorda tre santi scalpellini provenienti dalla Dalmazia Marino, Leo e Simone, che si sarebbero insediati sui rilievi del Montefeltro dando il nome a San Marino sul Titano, a San Leo sulla Rupe omonima e al Sasso di Simone; infine si favoleggia di un monaco orientale ritiratosi a fare vita eremitica su questa area tabulare, a cui avrebbe dato il proprio nome.

<sup>44</sup> Monsignor Donati ricorda che " tanti contadini" mandavano al Sasso per S. Stefano e S. Michele Arcangelo focacce, polli e pezzi di carne.

Il Sasso riprese vita a metà del secolo successivo quando Malatesta Novello, divenuto signore del Piviere di Sestino, pensò di fortificarlo e di costruirvi un castello: per breve tempo l'interesse per questo rilievo si ravvivò, furono costruiti porta, torri e mura, si riattò la strada scavata nella roccia, ma siccome i Malatesta persero la signoria di Sestino, queste prime intraprese caddero nell'abbandono<sup>45</sup>.

Fu invece Cosimo de' Medici un secolo dopo a riprendere il progetto malatestiano e a pensare e a volere una fortezza, anzi una città, al confine con il Ducato di Urbino per tenere a bada i della Rovere e per controllare i numerosi feudi di cui la regione era ricca. L'incertezza dei confini e la perifericità del territorio avevano anche facilitato il banditismo che qui trovava ambiente adatto; inoltre Cosimo aveva già ideato e costruito altre città fortificate: Portoferraio (1548), Terra del Sole (1564) in Romagna, Radicofani (1565) e la Città del Sasso avrebbe dovuto completare la dimostrazione di potenza del ducato mediceo<sup>46</sup>. Egli fece al Sasso un sopralluogo nel 1563 e poi si rivolse a Giovanni Camerini, che aveva progettato due delle precedenti città e realizzato lavori di bonifica nella Val di Chiana, e a Baldassarre Lanci, il maggior architetto militare della Toscana del Cinquecento<sup>47</sup>.

Il progetto prevedeva una settantina di case costruite su due file lungo il lato sud-est, il palazzo del Podestà, le mura, tre cisterne, un forno, una fucina, la torre, il casino per conservare la polvere da sparo, la chiesa, il tribunale, le prigioni, una loggia in muratura di 200 mq per la fiera di giugno, la piazza, le stalle e due porte<sup>48</sup>.

---

<sup>45</sup> G. CONTI, *I Malatesta a Sestino e un tentativo di città fortezza sul Sasso di Simone*, in Aa.Vv., *La montagna tra Toscana e Marche. Ambiente, territorio, cultura e società dal Medioevo al XIX sec.*, a cura di S. Anselmi, Milano, Angeli, 1985.

<sup>46</sup> Nel 1569 costruì anche S. Martino al Mugello; cfr. Aa.Vv., *Il Capitano di Giustizia del Sasso di Simone*, «Atti del IV centenario», Sestino, 1977.

<sup>47</sup> *Ibidem*, pp. 22-23.

<sup>48</sup> «Concorrendo i convicini del Sasso di Simone fortezza munita da sua eccellenza il Granduca di Toscana appiè del detto Sasso per trattare de' loro interessi riguardo al mercimonio ad uso di fiera in più volte dell'anno,

Il 14 luglio 1566 fu posata la prima pietra della città del Sasso<sup>49</sup>, Cosimo visitò i lavori appena iniziati nello stesso anno e nel 1572 vi soggiornò per cinque giorni "mostrando piacerli ogni cosa e particolarmente gli piacque le case e in quello

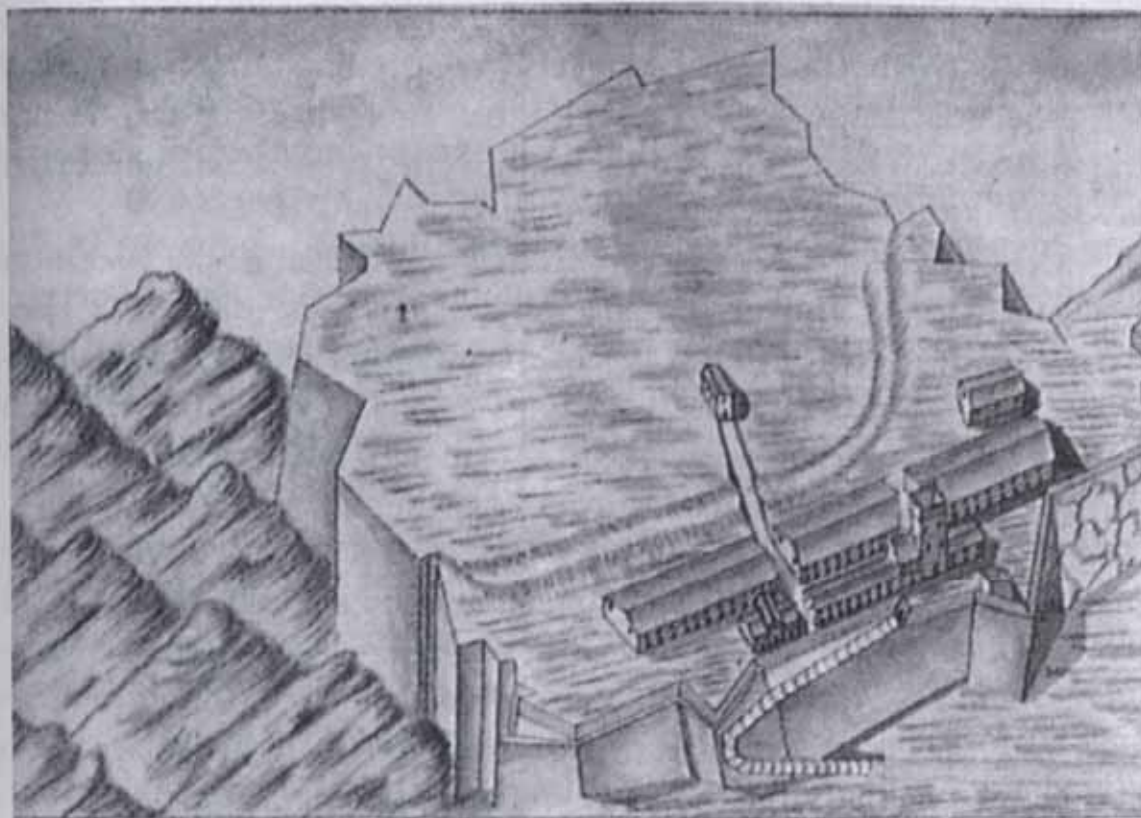


Fig. 6 - La Fortezza del Sasso di Simone, disegnata nel 1778 da Ferdinando Morozzi, Praga, Archivio di Stato.

e bramando Sua Signoria Serenissima di accrescere il commercio co' sudditi tanto mediati che immediati del Duca d'Urbino pensò di fabbricare un portico o loggiato perché ne' tempi piovosi potesse servire di ricovero a' mercadanti ed altri che al detto luogo concorressero" (cfr. A.M. ZUCCHI TRAVAGLI, *Raccolto istorico ovvero Annali del Montefeltro*, ms. ARCHIVIO STORICO COMUNE DI PENNABILLI, t. V, c. 249 v., 1582; REGIONE TOSCANA, *Parchi culturali in Toscana*, Firenze, A. Pontecorboli Ed., 1955, p. 117).

<sup>49</sup> Ce ne è pervenuta la cronaca: "Alli 14 di luglio 1566 io don Pavolo Moni di Piandimeleto mi trovai alle cerimonie della prima pietra benedetta messa e posta nelli fondamenti del Sasso di Simone ... a instantia dello illustrissimo signor duca Cosmo delli Medici di Firenze duca anco delli Senesi. Messer Emilio Batteniamo senese abbate della badia del Sasso di Simone ... cantò la messa e fece le benedizioni delli fondamenti di detto palazzo e della porta maggiore ... processionalmente cantando le tanie sua eccellenza dette ordine con solecitudine al fabricar et fortificar detto Sasso", ARCHIVIO STORICO COMUNE DI PIANDIMELETO, ms. 16, *Atti Notaio Paolo Moni*, Libro delle cause, c. 254 v.

istante si cominciò l'altro filo delle case"<sup>50</sup>. Nel 1574 delle 72 abitazioni progettate 40 erano ultimate. L'onere per la costruzione di queste, secondo quanto stabilito, doveva essere ripartito tra gli uomini dei centri vicini, Sestino, Pieve S. Stefano, Badia Tedalda, Verghereto, Borgo Sansepulcro e la mano d'opera doveva essere reperita con il sistema delle "comandate", che suscitavano diffusi malumori anche per la scomodità del Sasso<sup>51</sup> e per il clima repulsivo che faceva sospendere i lavori in autunno e in inverno<sup>52</sup>.

Così ben si comprende come la fabbrica si sia protratta per più di dieci anni: si pensi che "per sei mesi dell'anno" per il freddo non si utilizzava la chiesa, ma una cappelletta all'interno del palazzo quando " il vento caccia la neve persino nei letti" e lo stesso Podestà a fine agosto chiedeva "gratia di differire questa mia residenza sin tutto aprile"<sup>53</sup>.

Il Sasso fu collegato con i centri vicini "con nuove strade massicciate... Inoltre una via maestra, collegava direttamente il Sasso alla città di Firenze" e ciò servì a togliere Sestino dall'isolamento<sup>54</sup>. Anche i comuni vicini erano contenti "per essere migliori strade e più comode" e perché "quando arrivano la su vi è una prateria da poter dar mangiare alle bestie"<sup>55</sup>.

---

<sup>50</sup> G. ALLEGRETTI, *Disfecemi Maremma, note sulla disertata "città" del Sasso di Simone*, in «Studi Montefeltrani», 13, San Leo, Ed. Soc. Studi Stor. Montefeltro, 1986, p. 35; G. RENZI, *Sestino cit.*, pp. 27-36.

<sup>51</sup> E. COPPI, *La fortificazione del Sasso Simone*, San Leo, 1975, doc. LXIV.

<sup>52</sup> E. COPPI, *Il Capitanato di Giustizia al Sasso di Simone e la politica di Cosimo I*, in AA.VV., *Il Capitanato cit.*, p. 23; "47 case da farsi dentro il recinto delle sue mura a spese delle comunità seguenti: al comune di Sestino e ai 13 comunelli sottoposti 6 case; alla Pieve di S. Stefano e ai 17 comunelli di sua giurisdizione 11 case; alla comunità della Badia Tedalda e ai suoi 13 comunelli 7 case; a quello di Verghereto con i suoi 6 comunelli della sua podesteria 6 case; alla città del Borgo S. Sepulcro e suo contado 17 case" in E. REPETTI, *Dizionario storico-geografico della Toscana*, Firenze, 1843, voce "Sasso di Simone".

<sup>53</sup> E. COPPI, *La fortificazione cit.*, doc. LXXVI-LXXIX-LXVII.

<sup>54</sup> G. RENZI, *Sestino cit.*, p. 34; ARCHIVIO COMUNALE DI SESTINO (A.C.S). filza 297.

<sup>55</sup> G. RENZI, *Residenza del Capitano e Sede del Tribunale*, in AA.VV., *Il Capitanato cit.*, pp. 33-68.

Cosimo volle incentivare l'insediamento con facilitazioni per i nuovi abitanti "con dar loro le case senza pigione e farli esenti dalle macine et anchora che non possino essere astretti da debiti fatti davanti a drieto [prima e dopo n.d.r.]"<sup>56</sup>. Fu istituita una fiera già nella seconda metà del Cinquecento: "con grande concorso di popolo" era ormai "solito, ogni anno, tutte le domeniche di giugno, farsi la fiera" e nel 1575 si progettò di tenere un mercato settimanale il sabato<sup>57</sup>.

Si ha notizia che vi funzionavano un'osteria, un fabbro, una fornace, un salnitraio<sup>58</sup>, ma nel 1574 le case abitate erano *perpaucae*, nel 1575 quelli che c'erano "questi anchora non havendo a lavorare si vogliono partire, ché non ci possono vivere", nel 1577 "ve n'è habitate 4-8 compresi il bombardiere, tamburo, uno dottore da Urbino e certe povere donne con uno hoste"<sup>59</sup>.

Dal 1575 vi fu istituito il Capitanato di Giustizia, anche perché nella zona non mancavano i banditi, per i quali con il nuovo insediamento erano aumentate le possibilità di compiere scorrerie contro coloro che vi si recavano<sup>60</sup>. Per Sestino la presenza della Città del Sasso fu un impegno notevole: come risulta dai documenti dell'archivio comunale si dovettero fornire in continuazione grano, legna, calce, sassi e l'8% del raccolto<sup>61</sup>. Né erano periodi particolarmente felici se nel 1590 per epidemie e carestie "fu tanto il macello che il morbo fece de' miseri mortali che molti luoghi affatto quasi mancarono, altri rimasero d'abitatori così esausti che poi in appresso l'abitationi istesse per deficienza di chi loro porgesse mano furono adeguate al suolo"<sup>62</sup>.

---

<sup>56</sup> E. COPPI, *La fortificazione cit.*, doc. LXXV- LXXVI- LXXVIII.

<sup>57</sup> *Ibidem*, doc. XXII-LXXV.

<sup>58</sup> G. RENZI, *Sestino cit.*, p. 32.

<sup>59</sup> E. COPPI, *La fortificazione cit.*, doc. LXXV-LXXXI.

<sup>60</sup> Assassinio del provveditore della fortezza Leonardo da Nipozzano nel 1573, sostituito da Battista Giuliani, e del luogotenente della fortezza Giulio Sati, A.S.F., *Mediceo*, f.590 c. 89-92; f. 599 c. 216-17.

<sup>61</sup> A.C.S., *Libri dei Partiti e dei Saldi*, filza 297.

<sup>62</sup> A.M. ZUCCHI TRAVAGLI, *Op. cit.*, doc. del 1592.

Nel complesso la costruzione di un abitato sul Sasso si rivelò un fallimento finanziario: occorsero 20.000 scudi per costruire le settanta case che non furono mai abitate, e anche se il progetto era stato geniale dal punto di vista strategico, era stata una pazzia non tener conto del clima ad oltre 1200 m di altezza, in un'area spazzata da venti implacabili, dove il rifornimento dei mezzi di sussistenza diventava proibitivo e le risorse locali erano minime.

Inoltre le spese preventivate furono aumentate per i restauri che si fecero già a partire dagli anni successivi alla costruzione: già il Camerini nel 1566 aveva sollevato il problema della sabbia che, cattiva sul Sasso, obbligava al reperimento nel lontano Marecchia, cosicché presto si optò per altra più vicina, ma di qualità scadente, tanto che il provveditore Battista Giuliani, ancor prima che venissero terminati i lavori parla di restauri alle cantonate dei baluardi "per essere state fatte di cattiva materia".

Ciò nonostante il medesimo provveditore alla fortezza il 30 ottobre 1573 dichiarava "il mastio è fornito ... con quaranta case, che trentasette si possono sicuramente habitare" e nel febbraio successivo parlava di quaranta finite, proponendo di portarle a cinquanta<sup>64</sup>. Dai documenti di archivio si viene a sapere che si erogavano salari al Capitano, al Cavaliere, al Messo, al Camerlegno della Podesteria, ai consiglieri e al fornaio del Sasso<sup>65</sup>.

A partire dal 1593 è documentata una serie di lavori di consolidamento, manutenzione, restauri per i danni apportati da neve, ghiacci e piogge (rifacimenti ai tetti, alle carceri, alle travi, alle porte per infiltrazioni d'acqua, alla cisterna, al campanile rovinato nel 1598)<sup>66</sup>. Questi interventi gravosissimi per il comune di Sestino continuarono nel XVII secolo, ma coloro che avevano posto la residenza al Sasso se ne andavano o temporaneamente o definitivamente per mancanza di reddito.

---

<sup>63</sup> A.S.F., *Mediceo*, filza 597, c. 78.

<sup>64</sup> *Ibidem*, filza 593, c. 285 e filza 597 c. 78.

<sup>65</sup> A.C.S., filza 319, lib. IV e V.

<sup>66</sup> A.C.S., filza 298, lib.III.



Abbiamo a questo proposito moltissime testimonianze dell'emigrazione stagionale verso la Maremma sia dal Sasso che dagli altri abitati comunali: la destinazione è generica, ma se si sfogliano i *libri defunctorum* delle parrocchie sestinati si può vedere quanti di loro morissero di stenti e malattie "a Corneto, Città di Castello, Montalto di Castro, nelle Maremme di Roma, a Orbetello, nelle marittime regioni a Montefalco"<sup>67</sup>.

L'allevamento del bestiame e lo sfruttamento del bosco erano di certo i cardini su cui poggiava l'economia di tutta questa montagna, come fanno fede gli Statuti che ogni comunità custodiva gelosamente e dove erano minuziosamente indicate le regole per la pastura pubblica, i confini dei pascoli, il trasferimento del bestiame, "tagliar legna e frasche, spini, ginepri, rami secchi".

Del 1545 è lo Statuto della "Corte di Sextino" che vieta ai forestieri di tagliare pali, vimini e altro legname, di danneggiare "selve deputate per far pali da vigne... fructi domestici, come sono ciriege, noce, pesche, fichi et simili ... che nessuno ardisca né presuma tener alcuna sorta di bestia a pascer nel Saxo di Simone per quello tempo cioè li doi anni che tocca vendere al pasculo osia a la Comunità predicta di Sextino, acciocché più facilmente se trova li compratori", si devono tener lontane le capre "animale dannevole, maxime a vite, orti, tagliaticce, selve et altri arbori domestici". Vi si leggevano precise norme per la tutela di *glandes, sorba, pira et mala silvestria et similia*, degli animali (polli, giumente, buoi, cavalle, capre, porci, muli e asini) e delle colture (olivi, grano, orzo, biade, prati, lame, alberi da frutto, guado e zafferano).

Da queste indicazioni si risale al panorama agrario dove non mancavano le viti, gli olivi probabilmente in qualche parte più riparata, il guado, colorante di cui in quest'epoca Venezia faceva incetta, le querce per il legname e per la pastura dei maiali<sup>68</sup>. Le capre, in un primo momento messe quasi al ban-

<sup>67</sup> Archivio Parrocchiale di San Pancrazio di Sestino; Archivio Parrocchiale di San Giovanni in Vecchio; Archivio Parrocchiale di San Tommaso di Colcellalto; cfr G. RENZI, *Morti parvoli, padri incogniti nel Capitanato di Giustizia del Sasso Simone*, in «Formazione e Società», n. 16, 1987, pp. 199-214.

<sup>68</sup> A.S.F., *Statuti*, Sestino, n. 846.

do, vengono riconsiderate a Colcellalto perché "andando gli anni carestiosi sono molte povere persone et famiglie che con il latte delle capre fanno delle vivande con le quali si sustentano et patirebbero molto mancando di esse"<sup>69</sup>. D'altra parte i rappresentanti della comunità sestinate, quando il Granduca vuole limitare il taglio della legna a proprio vantaggio, oppongono un fermissima resistenza dando un pittoresco quadro della povertà della loro economia<sup>70</sup>.

Nei boschi del Sasso di Simone e del Simoncello era frequente il lupo, tanto che esisteva la figura del lupaiolo, addetto a tendere le tagliole<sup>71</sup>.

Questa povera economia di sussistenza, aggravata come si è visto da carestie ed epidemie, portò ad una forte diminuzione di abitanti che nel 1551 erano 2716, divenuti 681 fuochi nel 1562 e ridottisi a 1797 persone il 20 gennaio 1602, di cui un terzo erano in Maremma per far svernare il bestiame che nel territorio di Sestino non avrebbe avuto di che sostentarsi<sup>72</sup>; un

---

<sup>69</sup> *Ibidem*, Colcellalto, n. 249.

<sup>70</sup> A.C.S., f. I, c. 527 ss.: «Essendo il paese alpestro e dal aque dilavato e in modo condizionato che poco frutta senza grande aiuto et particolarmente non c'essendo l'aiuto di bestiami tanto soliti a mandare in Maremma quanto quelli casalinghi, né si può sostentarli senza lo scapelare così querce come cerri per far fascine e sostentarli, il che li sarebbe forza abbandonare il bestiame non si potendo far fascine per sostentarli al tempo di inverno; et abandonandolo non si potrebbe non sostentare se non malamente e perciò quanto a questo Capo havendo effetto di prohibitione, il paese verrebbe disfatto; inoltre essendo paese alpestre et scomodo d'altro legname e freddoso ne seguirebbe che non si potesse habitare, andando spersi per le Maremme, abandonando le case proprie, si come con tutto ciò giornalmente segue dalli anni penuriosi e havendo tal bando effetto ne seguirebbe il non si poter munire la fortezza del Sasso conforme al ordine di S.A.S. si come fa la podesteria di Sestino di some 300 di legnia».

<sup>71</sup> A.C.S., *Libro di Deliberazioni e Partiti della Comunità di Sestino*, f. 322, I, c. 83; questa era un'attività che per generazioni fu svolta nel Settecento dalla famiglia Ligi Barboni e successivamente da quella dei Balchesini di Sestino. Anche oggi il lupo è frequente sui Sassi e nelle zone a pascolo limitrofe, in quanto, essendo specie protetta, si è moltiplicato e non è raro che si spinga anche vicino alle case e faccia strage di agnelli e galline.

<sup>72</sup> G. RENZI, *Ambiente cit.*, pp. 91-102; E. REPETTI, *Op. cit.*, pp. 131-135; *Legislazione Toscana cit.*, p. 244; A.C.S. filza I, c. 435: "Circa il secondo quesito che è quante bocche siano nella podesteria, rispondono alla data ...

altro dato demografico relativo al 1632 indica una popolazione di 1872 individui<sup>73</sup>.

Il Seicento fu secolo di grandi disagi per la nostra comunità: le carestie ricorrenti facevano richiedere grano allo Stato di Urbino, ai monaci di Badia Tedalda, alla contea di Scavolino, a Castiglion Fiorentino, a Piobbico, a Firenze; soltanto tra il 1602 e il 1623, sette furono gli anni di tremenda penuria alimentare e nella seconda metà del secolo altri cinque<sup>74</sup>. Nel 1631 si diffuse la peste, che decimò la popolazione, portata da alcuni che tornavano dalla Maremma, dove gli uomini si recavano sempre in maggior numero: nel 1694 si scrive che ogni anno vanno "nelle Maremme la maggior parte delli Abitanti di queste montagne"<sup>75</sup>.

Come poteva in questo quadro miserando continuare a vivere la bella utopia di Cosimo I? Si decise il disarmo della Fortezza e della Città del Sasso di Simone nel 1673 e nel 1679 si scriveva "presentemente la fortezza non è abitata da nessuno". Alla fine del secolo "tutto il materiale ancora utile fu messo all'incanto: travi, legname, pietre lavorate, scale, porte, inferriate, ferramenta andarono a disperdersi per i comuni della Podesteria e in Sestino stessa"<sup>76</sup>. Oggi, completamente privo di costruzioni, il Sasso di Simone conserva appena le fondamenta degli edifici, individuabili dal disporsi della vegetazione.

## 5. - Settecento e Ottocento.

L'economia di sussistenza con molti disagi continua per la prima metà del Settecento e la popolazione diminuisce ancora, a differenza di quanto avveniva altrove: nel 1745 era di sole

---

fanno bocche 1797, delle quali bocche al presente se ne trovano un terzo in Maremma che di marzo proximo futuro cominciano a ritornare".

<sup>73</sup> Citato in L. ROMBAI - M. SORELLI, *Demografia, insediamento, mestieri nel Vicariato di Sestino tra la fine del XVIII e la metà del XIX secolo*, in AA.Vv., *La montagna cit.*, p. 261.

<sup>74</sup> G. RENZI, *La residenza cit.*, pp. 56-57.

<sup>75</sup> A.V.S., *Nullius di Sestino, Miscellanea Civile e Criminale*, tomo II; A.C.S., fil. I, c. 435.

<sup>76</sup> G. RENZI, *La residenza cit.*, p. 54.

1214 unità, di cui 283 nel centro di Sestino e i rimanenti nelle dodici frazioni; confrontando questo dato con quello del 1551, si rileva che gli abitanti in due secoli erano più che dimezzati e la densità su tutto il territorio era passata da 34 a 15 ab/kmq<sup>77</sup>. La carestia imperversava sempre, tanto che vennero chieste dispense per i cibi durante il periodo quaresimale<sup>78</sup>, a cui facevano seguito le epidemie, le crisi agricole, l'emigrazione.

L'agricoltura non aveva colture di pregio e la transumanza invernale in Maremma, che pur permetteva di ripianare i magri bilanci, sottraeva braccia nei centri, dove rimanevano anziani, donne e bambini con appena un numero di animali sufficiente alla loro alimentazione e proporzionato al foraggio seccato disponibile. I tragitti che duravano da 7 a 15 giorni seguivano le "strade doganali o maremmane" su cui vigevano norme precise: si dovevano percorrere non meno di 5 miglia il giorno, non ci si poteva fermare per più di una notte o al massimo due nella stessa località, bisognava passare ai "capoposti doganali" come quello di Viamaggio prima di "arrompere in dogana" ossia entrare nei *compascua* e al ritorno doveva esserci il 25% dei capi in più per le nascite primaverili<sup>79</sup>. Con i pastori scendevano anche taglialegna e carbonai: il vergaro (il pastore capo) era coadiuvato da garzoni e ragazzi a piedi e a cavallo.

Per tutti la Maremma fu miraggio di guadagno e rischio di vita, perché attardarsi troppo nella pianura malarica implicava prendersi la "maremmana" e tornare a casa ammalati o morire nell'ospedale di Corneto<sup>80</sup>. Soltanto nel 1778 Pietro Leopoldo

<sup>77</sup> E. REPETTI, *Op. cit.*, vol. V, pp. 131-135.

<sup>78</sup> A.V.S., *Nullius cit.*, Miscellanea civile dal 1745 al 1777, VI, senza numero, in cui si chiede "concedere agli abitanti di tutta la giurisdizione la dispensa per potersi cibare dell'uova e latticini nella corrente Quaresima attesa la carestia di quest'anno e la scarsezza di cibi quaresimali".

<sup>79</sup> D. BARSANTI, *La transumanza in età moderna: il caso toscano*, in AA.Vv., *La montagna appenninica toscana in età moderna*, a cura di A. Antonietti, «Atti del Convegno», Sestino 12-13.XI.1988, in «Quad. Proposte e Ricerche», Ostra Vetere (An), 1989.

<sup>80</sup> E. COPPI, *Il Capitanato cit.*, a pp. 48-49 riporta un elenco di questi morti tratto dall'Archivio del Duomo di Tarquinia, Parrocchia di S. Maria e Margherita di Corneto, *Liber mortuorum*.

decise l'abolizione dei *compascua*, che da un lato stimolò la formazione della piccola proprietà borghese in Maremma, ma dall'altro danneggiò fortemente gli abitanti della montagna e diede un colpo mortale al mondo pastorale transumante<sup>81</sup>.

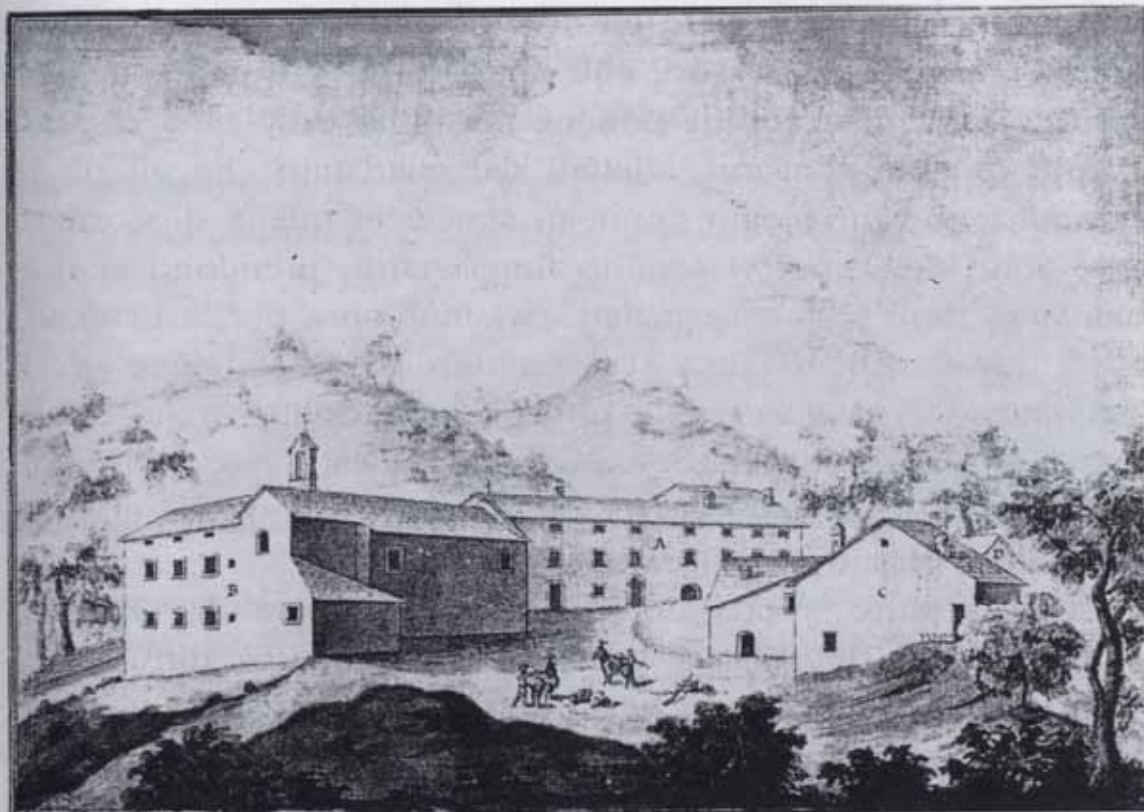


Fig. 7 - Viamaggio: uno dei posti di dogana per la transumanza verso la Maremma; A.S.F., *Pianta della dogana di Via Maggio*, disegno colorato a penna su carta di Costantino Orsi, in *Miscellanea di piante*, 292 bis, 6 giugno 1783.

Nella seconda metà del Settecento la popolazione di Sestino aumenta lievemente: 1456 individui nel 1784, divenuti 1741 nel 1792 e 1786 nel 1794, con una densità a fine secolo di 22 ab/kmq<sup>82</sup>. Nel 1779 il comune perde il privilegio antico di essere *nullius dioecesis*, viene aggregato definitivamente alla diocesi di Sansepolcro e legato anche dal punto di vista religioso alla Toscana.

La sua situazione, specie dopo il terremoto che l'aveva colpito il 2 giugno 1781 con 125 edifici lesionati, appare al

<sup>81</sup> D. BARSANTI, *Op. cit.*, pp. 24-25.

<sup>82</sup> A.S.F., *Segreteria di Gabinetto*, Stato delle anime, 119, 319, 321.

Granduca Leopoldo tristissima: "La terra di Sestino si può dire che sia in un intero abbandono, miseria e scoramento, non vi sono cose buone né commercio, traffico, né strade ed il paese è in un'intiera ignoranza e povertà... Una delle maggiori ragioni della spopolazione di Sestino e di quel territorio, il quale in sé sarebbe sufficientemente fertile ed è tutto composto di proprietari e piccoli possessori, che potrebbe essere molto meglio coltivato, ma mancano li uomini per il lavoro, si è che gli abitanti di quei contorni, allettati dal guadagno che gli dà la Maremma, si vanno ogni anno, in specie in quella di Corneto nello Stato del Papa, vi restano fino a tardi, prendono la maremmana, tornano a casa malati e vi muoiono: per la mancanza di questi capi di casa si spengono poi le famiglie"<sup>83</sup>. E aggiungeva " Piccolo castello povero, con pochi o punti benestanti... Vi è un conservatorio e scuola che ha avuto delle sovvenzioni per la fabbrica e per mantenersi, essendo miserabile. Il popolo è buono ma miserabile"<sup>84</sup>.

D'altra parte "i possidenti" sestinati passano dai 924 del 1776-77 ai 467 del 1796<sup>85</sup>, segno evidente di una diffusa povertà, che si manifesta anche attraverso le travagliate vicende che investono la comunità, la quale per la scarsità del grano non riusciva a trovare neppure qualcuno che volesse gestire il forno.

Nel 1794 "l'odierno raccolto dà luogo sovente al malcontento del popolo e a frequenti reclami occasionati dalla mancanza del pane nelle pubbliche botteghe, sulla scarsità e cattiva qualità del medesimo quando ne sono provviste" e si chiedono "perquisizioni nelle case, granai, magazzini dei possessori". Il 1795 è "penurioso" e si proibisce " di vendere alcuna benché piccola quantità di grano o farina, dovendo tutto ridursi in panizzazione"<sup>86</sup>.

---

<sup>83</sup> ASBURGO LORENA P.L., *Relazioni sul governo della Toscana*, a cura di A. Silvestrini, II, Firenze, 1970, pp. 359-60.

<sup>84</sup> *Ibidem*, p. 41.

<sup>85</sup> A.C.S., *Dazzaioli*, ff. 224-244.

<sup>86</sup> A.C.S., *Partiti di Sestino*, f. 324, cc. 11, 16, 22, 23, 63, 64: alla fine il Magistrato e il generale Consiglio calmieranno il prezzo del pane, cc. 152-53.

La fine del secolo fu anche caratterizzata da disordini e operazioni militari che interessarono Montefeltro, Valtiberina e truppe francesi, e Sestino fu obbligata a partecipare con un numeroso contingente di soldati su più fronti, cosa che ne esaurì le già stremate finanze<sup>87</sup> per cui la situazione economica precipitò, come rivelano due documenti del 1799, che ricordano da un lato la mancanza del grano e dall'altro l'esodo massiccio ancora una volta verso la Maremma<sup>88</sup>.



Fig. 8 - Sestino: l'abitato nel 1789; si notino in primo piano le tipiche case a torre per motivi difensivi e sulla destra, isolata, la Chiesa di San Pancrazio. A.S.F., *Pianta dell'andamento della confinazione del territorio della Badia Tedalda e Sestino*, disegno colorato a penna di Giulio Gentili, in *Piante moderne dei confini*, 41.

Del 1789 ci è pervenuta una stampa "Pianta dell'Andamento della Confinazione del Territorio della Badia Tedalda e di Sestino" conservata nell'Archivio di Stato di Firenze, che riporta anche una veduta prospettica dell'abitato di Sestino, in cui in primo piano sono rappresentate la porta e una fila di case

<sup>87</sup> G. RENZI, *Itinerari del "Viva Maria" dalla Valtiberina al Montefeltro*, 1799, Sansepolcro, Coop. Culturale La Pira, 1980.

<sup>88</sup> A.C.S., *Registro delle deliberazioni*, f. 327, c. 11: "alcuno dei possessori di questa Comunità specialmente in quest'anno non ha raccolto grano sufficiente per il proprio consumo... vi è poi somma necessità di ritrovare grano da panizzare per il consumo di questi poveri abitanti, i quali sono molti e che già reclamano per la mancanza assoluta di questo genere tanto necessario alla sussistenza"; *Ibidem*, c. 70 "Queste deserte contrade non chiudono oggimai che pochi individui nel loro seno, avendole abbandonate la maggior parte per ritrovar mezzo di sussistenza nelle Maremme, nelle quali si sono trasferiti costretti di lasciar le rispettive famiglie in abbandono alla più deplorabile miseria".

in gran parte a torre per motivi difensivi (si notano le stesse caratteristiche negli edifici più antichi di Belforte all'Isauro e Piandimeleto); in seconda fila, in luogo rilevato sulla sinistra è la Pieve di San Pancrazio e sulla destra ben delineati due altri nuclei. Della seconda metà dello stesso secolo, ma senza data, è un disegno a penna del medesimo archivio con l'abitato di Sestino, compatto, dominato dalla Pieve e lontano sulla destra il Sasso di Simone già privato degli edifici.

A fine secolo si ha notizia che il Monastero delle Agostiniane era stato trasformato in educandato femminile<sup>89</sup>.

Per l'Ottocento e più precisamente dal 1810 alla fine del secolo abbiamo tutta la serie dei dati relativi alla popolazione residente, nati, morti e matrimoni, raccolti dal Bandettini<sup>90</sup>, da cui emerge che Sestino nel corso di 90 anni aumenta la sua popolazione di oltre mille unità, passando da 1883 abitanti nel 1810 a 2922 nel 1899<sup>91</sup>.

Dalle relazioni dei Vicari del Granducato<sup>92</sup> si può ricostruire la vita di Sestino nella prima metà del secolo scorso; tutti mettono in evidenza il clima rigido, le nevi, l'acclività del terreno argilloso: "la parte settentrionale della montagna è per la massima parte incolta, perché boschi, fossi, frane e dirupi ne impediscono la coltura", ma da Sestino a Monterone "per circa 4 miglia lungo alla sinistra del fiume Foglia ... [la terra n.d.r.] è sufficientemente fertile e produce grano, formentone, orzo, fave o ogni altra sorta di legumi e rende negli anni di abbondanza il 3 e il 4 ... vi sono delle viti ... e alcune piante di olivi" (relazione L. Galli 1823). Nelle maleannate si ricavavano due sementi (relazione M. Mauri 1823), nelle aree più sterili si seminava il grano una volta

---

<sup>89</sup> G. RENZI, *Indagini sullo sfondo del Comune di Sestino*, in AA.VV., *Luoghi e voci della memoria collettiva*, a cura di V. Dini, San Giovanni Valdarno, Litografia Valdarnese, 1990.

<sup>90</sup> P. BANDETTINI, *La popolazione della Toscana dal 1810 al 1959*, Firenze, Camera di Commercio, 1961, p. 69.

<sup>91</sup> I. BIAGIANTI, *L'andamento demografico nell'Appennino tosco-marchigiano in età moderna: il caso di Sestino e Badia Tedalda*, in "Formazione e società", n. 16, 1987, pp. 149-162.

<sup>92</sup> Parte delle relazioni sono state riportate da L. ROMBAI - M. SORELLI, *Op. cit.*, *passim*.



ogni cinque o dieci anni. La rotazione variava a seconda della fertilità del suolo: nelle terre più ricche si seminava metà della superficie a grano e dell'altra metà  $\frac{2}{5}$  a foraggio e  $\frac{3}{5}$  a maggese, in quelle più povere soltanto  $\frac{1}{3}$  a grano e  $\frac{2}{3}$  a maggese (relazione V. Paoli 1828). "Il fieno si sfalciava ogni anno una volta nei prati migliori, ma nei più sterili l'erbe intristiscono frequentemente prima di pervenire ad un'altezza sopra il suolo da permetterne la falciatura" (relazione G. Giannini 1828).



Fig. 9 - Sestino nel XVIII secolo. A.S.F., *Pianta dei territori di Sestino e San Sisto*, disegno colorato a penna su carta in *Piante antiche dei confini*, 41, c. 40.

Per le piogge e le nevi, il soliflusso denudava terreni un tempo agrari e ricopriva aree in precedenza sterili "cosicché l'industria agraria si limita a coltivare ora in un punto ora in un altro quel suolo che la natura gli rilascia con sufficienti quantità di terra, restando l'altro incolto e prativo per il pascolo delle bestie vaccine, cavalline, pecorine e caprine, quali danno la maggior risorsa a questi abitanti" (relazione F. Bellini 1829).

Nell'area più ricca di Sestino e Monterone erano presenti viti e olivi (relazione L. Galli 1823). "La quercia ghiandaia è forse l'articolo del quale più si possa far conto nel territorio"

[oltre che per il legno, per l'allevamento dei suini n.d.r.] (relazione V. Paoli 1828). Quasi tutti si occupano di allevamento anche se sono piccoli proprietari "di qualche campetto o di un pezzo di bosco", anche perché "la cattiva manutenzione delle strade ... ritraendo dall'agricoltura ne ha gettato i più alla pastorizia" (relazione A. Mosti 1833).

"Circa le arti o mestieri non ve ne fiorisce alcuno" (relazione D. Betti 1818), ma a Sestino nel 1825 esistevano una scuola, la condotta medico-chirurgica, un'osteria, una farmacia e alcune botteghe e dalle relazioni dei Vicari Galli e Mosti si ha notizia di una bottega di panni e telerie a Sestino, tre mulini da polvere, una tintoria, "qualche sarto, muratore alla meglio, legnaiolo, alcuni calzolari, assettatori di lana, pochi fabbri e magnani, bottegai a sufficienza a Sestino e macellai soltanto di animali minuti, agricoltori nel rimanente e più ancora pastori."

Inoltre "in Sestino ha luogo una volta all'anno una piccola fiera di bestiame ... e ogni giovedì, principiando da novembre fino a tutto il carnevale vi si fanno pure i mercati dei maiali. Tanto nelle fiere però quanto nei mercati circola poco denaro e poca gente a motivo delle strade rese impraticabili e per gli ostacoli che si incontrano nelle dogane Toscane e Pontificie" (relazione L. Galli 1823); va da sé che per aggirare queste dogane la pratica del contrabbando fosse assai diffusa (relazione A. Mosti 1833).

Del 1841 ci è pervenuto un censimento particolarmente articolato e prezioso che attribuisce a Sestino e frazioni 372 famiglie per complessive 2143 persone con una dimensione media familiare di 5,8 unità; dei 372 capifamiglia 120 risultano agricoltori possidenti, 105 coloni mezzaioli, 42 giornalieri operai e 2 pastori per un totale di 269 individui. Gli artigiani erano 49, di cui 11 tessitrici e filatrici, 7 sarti, 7 muratori, 6 mugnai, 6 calzolari, 5 fabbri, 3 legnaioli, 2 lanini, 1 tintore e 1 scalpellino; 12 erano i bottegai, 14 gli ecclesiastici, 12 i pubblici impiegati e 15 i *rentiers*<sup>93</sup>; c'erano anche 27 serve e 5 lavan-

---

<sup>93</sup> I *rentiers* erano i possessori di vari poderi indicati anche come "famiglie comode", che erano poi quelle con il maggior numero di garzoni e di serve.

daie<sup>94</sup>. Complessivamente la percentuale degli attivi nei tre settori economici era così ripartita: nel primario il 72,3, nel secondario il 13,1 e nel terziario il 14,6.

Della metà del secolo scorso è la descrizione del castello che dominava l'abitato: "Il recinto del castello è quadrangolare ed è munito di torri alle quattro estremità. Vi dà accesso la Porta Fiorentina e lo traversano due vie parallele, il borgo maestro e la via della giustizia; al termine di ambe le quali è una porticciola e un ponte sul Seminico"<sup>95</sup>. Il castello era separato attraverso via Ponte all'Isauro dal borgo medievale con teorie di case serrate le une sulle altre, botteghe, fondachi, stalle, una larga piazza del mercato sulla sponda sinistra del Foglia, il tutto dominato dalla Pieve, isolata sull'alto del colle, a cui si accedeva con la via Terme Romane.

A proposito di torri, il territorio del Vicariato di Sestino, terra di confini e di attriti continui, dal Medioevo era sparso di questi edifici di avvistamento, molti dei quali scomparsi e alcuni ancora ben visibili. Tra i primi la Fortezza del Sasso di Simone del XIV secolo, munita di una torre di oltre 17 m di altezza, tra i secondi la Torraccia di Monticelli (593 m s.m.), quadrangolare, attribuibile al XII-XIII secolo, oggi di appena 3 m di altezza, sulla riva destra del Marecchia, nei pressi della via che risaliva la vallata, la Torre di Monte Romano (676 m s.m.) nell'alta Valle del Foglia, che doveva essere adiacente al castello oggi scomparso del XIII-XIV secolo, cilindrica, alta 17 m e la Torre trecentesca di San Donato di Massa (633 m s.m.) a pianta quadrata, di 20 m di altezza sempre nell'alta Valle del Foglia<sup>96</sup>.

---

<sup>94</sup> A.S.F., *Stato civile toscano*, cit. da Rombai-Sorelli, p. 262; A.C.S., *Stati di popolazione*, Riepilogazione dello Stato delle Anime 1814-1844, n. 337. Da questi stati di popolazione le femmine risultano sempre molto superiori ai maschi: per quanto riguarda i mestieri molti i mezzaioli, qualche "possidente pulito", lavoratori, serve, poi un bettoliere, una filatrice, una tessitrice, una maestra di calze, lavandaie, procaccia, scalpellino, calzolaio, mugnaio, macellaio, pizzicagnolo, sarto, fornaio, muratore, oste, fabbro, pastore.

<sup>95</sup> A. ZUCCAGNI - ORLANDINI, *Indicatore topografico della Toscana Granducale, ossia compendio alfabetico delle principali notizie di tutti i luoghi del Granducato*, Firenze, 1856.

<sup>96</sup> F.V. LOMBARDI, *Le torri del Montefeltro e della Massa Trabaria*, Rimini, B. Ghigi ed., 1981.

Di particolare interesse è poi il complesso medievale di Monterone, a 4 km dal capoluogo, in cui spicca una torre cilindrica in mezzo all'abitato, alta una dozzina di metri, che oggi è utilizzata per civile abitazione.

Nella seconda metà dell'Ottocento si verificò un forte esodo da Sestino: basti pensare che tra il 1850 e il 1859 il saldo demografico fu di -665 individui in corrispondenza di gravi eventi quali colera, maleannate, malattie della vite, ruggine del grano<sup>97</sup>. Nel 1854 poi a Sestino i morti - 63 - superarono abbondantemente i nati - 49 - come era successo per il tifo e per varie vicende belliche ai primi decenni del secolo (nel 1816-17 ci furono 114 morti contro 49 nati)<sup>98</sup>.

Nel 1858 a Sestino, senza le frazioni, c'erano 123 capifamiglia, di cui si conosce l'attività che riesce a dare la fisionomia della sua società: i possidenti erano 22; c'erano poi 12 persone legate all'amministrazione o a qualche professione liberale (cancelliere, legale, "camerlingo", pretore, cursore, maestro, chirurgo condotto, medico condotto, speciale, cappellano, postiglione, guardia), al settore primario facevano capo 30 individui (20 contadini, 7 braccianti, 1 fattore, 1 segantino, 1 legnaiolo); gli artigiani erano 22 (8 calzolai di cui uno miserevole e l'altro povero, 6 sartori, 5 fabbri, 1 falegname e 2 muratori); al terziario appartenevano 16 individui (caffettiere, salsaiolo, fornaio, macellaio, mercante, 2 negozianti, 2 osti, 3 bottegai, 4 mugnai); c'erano poi 3 attendenti casa, 1 casalinga (forse vedova e quindi capofamiglia) e 12 miserabili. Nelle frazioni la situazione era peggiore: ad esempio Monterone, che contava 38 capifamiglia, ne registrava 27 poveri, 1 poverissimo, 1 miserabile e 9 comodi<sup>99</sup>.

Sestino nel 1861 contava 2175 abitanti che vivevano in gran parte sparsi in nuclei e frazioni e risultavano per la maggior parte piccoli proprietari o "mezzaioli" ossia mezzadri.

<sup>97</sup> Il Bandettini indica il seguente saldo migratorio nei cinque decenni:

1810-19	- 45	1820-29	- 162	1830-39	-14
1840-49	-106	1850-59	- 338.		

<sup>98</sup> L. ROMBAI - M. SORELLI, *Op. cit.*, p. 241.

<sup>99</sup> A.C.S., *Stati di famiglia 1853-1865*, n. 339.

Con l'Unità d'Italia questo comune che, *ab immemorabili* dal tempo dei Romani era stato considerato centro di servizi per un vasto territorio, perse le sue prerogative e piombò nell'anonimato di paese marginale perché vennero soppressi le corporazioni religiose e due conventi, confiscati i beni ecclesiastici e gli fu sottratta una serie di servizi che lo connotavano: il Catasto, spostato a Sansepolcro nel 1865, la Giudicatura Mandamentale nel 1866 e l'Archivio Giudiziario nel 1870, associati a Pieve S. Stefano<sup>100</sup>.



Fig. 10 - Monterone di Sestino: complesso medievale con la torre cilindrica.

Uno dei problemi più gravi appariva quello della viabilità che sarà risolto soltanto nel Novecento, insieme a quello dell'istruzione, specie nelle frazioni, dove l'analfabetismo era diffusissimo, in particolare quello femminile<sup>101</sup>. Nel 1875 a Sestino

<sup>100</sup> A.C.S., *Protocollo di Delibere della Giunta dal 1865 al 1866 e dal 1869 al 1872*.

<sup>101</sup> A.C.S., *Protocollo Deliberazioni del Consiglio dal 5 novembre 1877 al 20 maggio 1888*, 12.IV.1887. Dice infatti il sindaco: "La istruzione nelle campagne di questo comune lascia moltissimo se non vuol dirsi tutto a desiderare, sia per la incuria dei capi di famiglia, sia per scansare quei

si aprirono due scuole pubbliche, che però vedevano gli alunni "per pochi mesi l'anno, in quanto solo i bambini del capoluogo possono frequentare, gli altri non ci vanno o perché troppo distanti o perché la via è disastrosa"<sup>102</sup>. La poca assiduità obbligò il sindaco Giuseppe Santini, due anni dopo, ad emanare un'ordinanza con la quale si multavano «di centesimi 50 ... e poi di L. 3 – fino a L. 10 – a seconda della continuata renitenza» genitori e proprietari che non mandassero a scuola figli e garzoni. Con molta fatica, documentata dalle delibere municipali, nel 1879-80 in tutto il comune risultavano iscritti 247 alunni, di cui 101 nelle scuole serali invernali delle parrocchie, e l'anno dopo rispettivamente 262 e 114, con una durata dei corsi da 5 a 7 mesi, nonostante spesso risultassero "scuole elementari senza banchi e senza lavagna"<sup>103</sup>.

Della società sestinate di fine secolo si sa che basava la propria economia sulle attività tradizionali: soprattutto il bestiame che però nel 1868 appariva abbastanza scadente perché i proprietari "trascurano la nettezza per cui la razza imbastardisce e il pecorino dà corta lana e scarsa per effetto della malattia della rogna", né mancavano il carbonchio e l'afta a minacciarlo<sup>104</sup>. Per incentivare la zootecnia si istituirono due nuove fiere, il secondo giovedì di luglio e di settembre, che raccoglievano grande numero di capi<sup>105</sup>.

L'agricoltura era sempre rappresentata da cereali, viti, pochi olivi, cui si affiancherà la bachicoltura (tre-quattro ql di bozzoli l'anno); esistevano 16 molini, 2 frantoi, 1 gualchiera

---

disagi ai quali va incontro chi risiede fuori del Capoluogo ove sono istituite le pubbliche scuole ... Quindi il Consiglio delibera di istituire 12 scuole rurali in ogni Parrocchia ... con l'obbligo di fare la scuola giornaliera ad eccezione del giovedì ... e nei soli mesi dal novembre a tutto maggio." Ma non mancano le lamentele per l'assenteismo: "Le famiglie dei medesimi alunni essendo quasi tutte di mestieranti appena fanno terminare ai loro figli il corso delle classi 1° e 2°."

<sup>102</sup> A.C.S., *Protocollo Deliberazioni del Consiglio dal 10 dicembre 1891 al 13 maggio 1896*, 2.II.1892.

<sup>103</sup> A.C.S., *Fascicoli sciolti, Statistiche scolastiche*, 7.I.1882.

<sup>104</sup> A.C.S., *Fascicoli sciolti, Statistiche*, 6.I.1868.

<sup>105</sup> A.C.S., *Protocollo Delibere del Consiglio dal 5 novembre 1872 al 20 maggio 1880*.

per la lavorazione della lana, 2 fornaci per laterizi e tra gli 8 commercianti figuravano 3 rivenditori di coloniali, 1 farmacista, 1 caffettiere, 1 venditore di cuoiami, 1 affittuario di beni rustici e 1 negoziante di pannine; in tutto il comune erano presenti 19 tra osterie, bettole, locande, caffè<sup>106</sup>.

Siccome ricorrenti tra la popolazione erano tifo, difterite, pellagra, si pensò di migliorare le condizioni igieniche con un articolato programma di opere pubbliche, che contemplava varie condutture di acqua potabile, il nuovo cimitero, una fontana, nonché si tacitò un tumulto popolare del 1894 impiegando gli operai disoccupati nella costruzione di strade e dell'attuale piazza Sei Martiri e contemporaneamente si comprarono frumento e granturco da rivendere a prezzo di costo ai meno agiati per la ricorrente penuria di cereali<sup>107</sup>.

Dopo l'Unità d'Italia si verificò l'inizio della emigrazione permanente, che investì poco alla volta tutto il nostro Paese: anche da questo lembo appenninico, che contava tanti poveri e miserabili ed era stato colpito da malattie e carestie, si partì per l'America e soprattutto per l'Argentina e il Brasile. Mancano purtroppo i registri che indichino il rilascio dei passaporti, ma da ricerche *in loco* è emerso che molte famiglie ricordano come i loro vecchi facessero menzione di vari parenti partiti per quelle Repubbliche sudamericane e per la Francia.

## 6. - Il Novecento fino alla seconda Guerra Mondiale.

Nel 1900 Sestino contava 2848 abitanti, diventati 3389 dieci anni dopo, 3169 nel 1920 e 4210 nel 1941, sempre con vasto margine di nati sui morti, eccetto che nel 1918 in corrispondenza con l'ultimo anno della prima guerra mondiale, quando a fronte di 66 nascite le morti furono 112.

Nell'Archivio Comunale di Sestino sono conservati i registri dove vennero indicati i rilasci dei passaporti tra il 1901 e il

---

<sup>106</sup> A.C.S., *Fascicoli sciolti, Statistiche*, 1888.

<sup>107</sup> A.C.S., *Protocollo Deliberazioni della Giunta municipale dal 30 novembre 1893 al 4 giugno 1899*.

1930: complessivamente furono 718 e gli emigranti furono a larga prevalenza uomini, di cui pochissimi diretti in America, la maggior parte in Francia e a molta distanza in Prussia, Germania e Svizzera; le poche donne andavano in Francia come domestiche o si ricongiungevano ai mariti che già vi abitavano o andavano a contrarre matrimonio con compaesani<sup>108</sup>.

Le destinazioni furono dunque queste:

Francia	508	Svizzera	29	Belgio	1
Germ. e Prussia	111	America	21	Lussemburgo	1

Poi ci furono due passaporti rilasciati uno per Germania e Francia e l'altro per Francia e Prussia: per l'emigrazione oltreoceano 9 erano diretti negli Stati Uniti, 6 in Brasile, 2 in Uruguay, 1 in Argentina e 3 genericamente in America.

Siccome non avevano particolari specializzazioni, ma si intendevano di boschi, in Francia molti fecero i taglialegna nel Giura o si occuparono come manovali; in Germania e in Prussia trovarono occupazione nella costruzione di ferrovie, spostando la propria residenza con l'avanzare della strada ferrata. Almeno questo è quel poco che si è ricavato dalle famiglie discendenti di quegli emigranti che hanno ricordi abbastanza sfumati: sono però in genere d'accordo nel dire che cambiavano molti mestieri, a volte a seconda delle stagioni; per le donne che raggiungevano il marito in Francia nei registri vengono indicate le destinazioni Millas, Longwy Bas, Mont Saint Martin, Nizza, Beaulieu, Piffrais, ma non si è neppur tanto certi della grafia dei toponimi.

Dopo il 1931 i registri si interrompono, probabilmente per le direttive del Regime Fascista contrario all'emigrazione e quindi per mancanza di richieste di passaporti.

All'inizio del secolo, nel 1904 Sestino cambiò fisionomia topografica, abbandonando la secolare caratteristica medievale: per poter far passare in mezzo al paese la nuova strada provinciale che congiungeva Sestino con Belforte all'Isauro, ven-

<sup>108</sup> A.C.S., *Registri delle domande di nulla osta per ottenere passaporto per l'estero.*



nero abbattute una decina di case, la porta, la casa dell'orologio pubblico, il bel palazzetto Baroncelli; si pensò anche di aprire un ospedale, ma il progetto del 1907 non si realizzò. Nel 1914 con 119 soci fondatori si aprì invece il Credito Alto Foglia di Sestino – Società Anonima Cooperativa Agricola – la prima banca della zona che chiuderà nel 1932 con 237 soci, lasciando il posto alla Cassa di Risparmio di Firenze, tuttora presente nel comune.

Durante la prima guerra mondiale continuarono i periodi di penuria cerealicola e nel 1919 un terremoto che interessò la Valtiberina lesionò nell'area amministrativa di Sestino 110 edifici, di cui 36 nel capoluogo. Ai restauri immediati seguì una serie di innovazioni che modernizzarono il centro, dato che nel 1923 arrivò la corrente elettrica, nel 1926 venne impiantato il primo distributore di benzina, nel 1931 nel capoluogo si edificò una bella scuola con annessa palestra e varie altre nelle principali frazioni: in due di queste, Colcellalto e Miraldella, anche i nuovi cimiteri; dal 1928 un servizio automobilistico collegò Sestino con Sansepolcro. Questo fervore di opere culminò nel 1934 con grande entusiasmo nell'inaugurazione del Museo Archeologico realizzato per gli sforzi del Sovrintendente Antonio Minto e dell'Arciprete Damiano Olivoni<sup>109</sup>.

Nel 1938 su 3645 abitanti 525 vivevano nel centro e 3120 nel contado, il 71,7% (2615 individui) campava di agricoltura, zootecnia e sfruttamento del bosco, il 16,3% (594 persone) risultava legato all'artigianato e al commercio, il 7% (234 unità) era costituito da benestanti e i rimanenti erano dediti ad altre attività.

Per la battaglia del grano, il limite inferiore del bosco venne artificialmente innalzato quasi ovunque per far spazio alla cerealicoltura; per quanto riguarda la zootecnia le fiere di Sestino si specializzarono in bovini maremmani diventando sempre più rinomate.

Le razze bovine più diffuse erano infatti la Maremmana, la Pastorina, la Romagnola e la Chianina; nel 1939 l'allevamento riguardava 169 equini, 1781 bovini, 828 suini, 5110 ovini (di

---

<sup>109</sup> G. RENZI, *Indagine di sfondo cit.*, p. 29.

razza Bergamasca) e appena 15 caprini. Nel 1940 a Sestino esistevano 8 stazioni di monta private.

C'erano anche istituzioni che permettevano momenti, religiosi e laici, aggreganti della collettività, come l'antica Confraternita della Misericordia, la Congregazione di Carità, la Società Operaia, 2 Cooperative di ex Combattenti, il Teatro Verdi trasformato nel 1939 in cinema, che nessun altro comune vicino aveva, la banda musicale, la filodrammatica, che attiravano numerose persone dalle aree limitrofe.

Praticamente alla vigilia della seconda Guerra Mondiale, Sestino, con oltre 4200 abitanti e una densità di 52 ab/kmq, risultava chiaramente sovrappopolata e si presentava come un centro appenninico di buon tono borghese, con una trentina di famiglie notabili (una di queste era quella molto numerosa di Amintore Fanfani, il cui padre era notaio), intorno alle quali ruotava il tradizionale e dignitoso mondo agricolo e artigianale.

## **7. - Il passaggio del fronte e gli ultimi cinquant'anni.**

La guerra sottrasse a Sestino le forze migliori prima reclutate per le battaglie di Libia, Grecia, del Don, della Sicilia, di Salerno, poi sparpagliate nei campi di prigionia dal Canada all'India, dal Sud Africa all'Inghilterra, per cui alcuni Sestinati fecero ritorno a casa dopo due, tre, quattro, cinque e perfino nove anni di assenza. Nel comune intanto affluirono sfollati da Rimini, Pesaro e Arezzo, convinti di essere al sicuro dagli orrori bellici<sup>110</sup>.

Dopo l'8 settembre 1943, Tedeschi e truppe repubblicane si insediarono a Sestino per i lavori di fortificazione della Linea Gotica, con tutte le conseguenze immaginabili per la popolazione (requisizione di grano, legna e bestiame, prestazione obbligatoria di manodopera e frequenti mitragliamenti aerei).

---

<sup>110</sup> "Gli ultimi due anni di guerra li ho passati molto male. La mia famiglia ed io eravamo a Sansepolcro e siamo sfollati a Sestino, convinti che qui c'era meno paura dei Tedeschi. Ma invece i Tedeschi ci hanno portati via a Gatteo e poi volevano portarci in Germania" (intervista a Silva Selvi).

Infine il 6 luglio 1944 venne l'ordine della totale evacuazione e iniziò quella domenica la deportazione dei Sestinati.

Pochi giorni dopo, il 28 luglio, fu compiuto un delitto tanto gratuito quanto orrendo, la fucilazione del diciottenne Ferruccio Manini di Corte de' Cortesi (Cremona) che simpatizzava per i partigiani, da parte delle milizie di Salò al comando di Giorgio Albertazzi, fatto che è rimasto impresso nella memoria collettiva dei Sestinati, spettatori impotenti di una per loro impensabile atrocità<sup>111</sup>.



Fig. 11 - Accampamento di profughi nella Valle del Marano, dove si combatté una cruentissima battaglia; sullo sfondo il Monte Titano con le tre Penne della Repubblica di San Marino, Londra, *War Imperial Museum*.

<sup>111</sup> G. ALBERTAZZI, *Un perdente di successo*, Milano, Rizzoli, 1988; G. BABINI, *Dentro la Linea Gotica, odissea di una comunità parrocchiale*, Sestino, Grafica Vadese, 1979; A. CAMBIA, *Bugiardo per rimorso*, in «Il Giorno», 2 agosto 1989; A. MARCANTONI, *Albertazzi regista di plotone?*, in «La Nazione», 27 luglio 1989; testimonianza di Bruno Ercolani (n. 1917), meccanico specializzato, che a lungo lavorò all'estero (Mozambico, Angola, Rhodesia, Sud Africa, Nigeria, Repubblica Centrafricana, Ghana, Grecia), pubblicata in AA.VV., *Luoghi cit.*, p. 197; cfr. anche le testimonianze di Corrado Corradi e di Anna Bernarda Ruggeri in *Sestino 1943-44*, inedito.

Ma, al di là dei singoli drammatici episodi, la seconda Guerra Mondiale fu per le Valli del Foglia e del Marecchia e per tutta la Romagna una tragedia di proporzioni bibliche. Non erano bastati i reclutamenti che avevano mandato gli uomini a combattere dall'Africa Orientale alla Russia, la Linea Gotica attraversò queste terre e purtroppo il fronte vi si fermò a lungo<sup>112</sup>.

Edifici, terre, ponti, strade furono sconvolti, bruciati, minati, la popolazione braccata, deportata, quando poté o fuggì terrorizzata nei boschi e nelle grotte più nascoste (qui molti bambini presero la pertosse e quando tossivano tutti avevano paura di essere individuati) o si mise a piedi in cammino verso la Repubblica di San Marino che, essendo neutrale, appariva come un miraggio, un piccolo lembo di terra in pace in un mondo impazzito fatto ormai solo di sangue e di dolore<sup>113</sup>.

Quando i Tedeschi si resero conto che l'Esercito Alleato continuava nella sua avanzata, sperando in una ultima impossibile difesa, fecero infatti evacuare le vallate: la popolazione di intere frazioni, interi capoluoghi in poche ore dovette lasciare tutto<sup>114</sup>. Teorie di profughi a piedi, con i carri e le "tregge"

---

<sup>112</sup> Dalle interviste ai superstiti: "io avevo paura dei Tedeschi, ma anche dei partigiani, perché ... portavano via quello che avevamo" (Anna Bernarda Ruggeri); "la paura più grande era quella di trovarci in mezzo tra Tedeschi e partigiani... con i fucili spianati ... non scherzavano mica"; "i Tedeschi negli ultimi momenti qualunque persona che prendevano uomo, donna, bambino ... li uccidevano ... chi trovavano per strada o nel bosco li uccidevano e basta" (Bruno Ercolani); "quando ci presero i Tedeschi a Parchiulle portarono via la mia moglie e il mio figliolo, ossia portarono via tutti quelli che trovarono ... a Montelabreve ci volevano fucilare, infatti è stato fucilato un babbo e due figlioli, a me m'avevano legato, ma se vede che la morte non era arrivata. Mi è riuscito a fare un salto nell'orto...di ben quattro metri, l'han misurato ... e sono andato nel bosco (Antonio Piccini).

<sup>113</sup> "La gente piuttosto di essere deportata in Germania preferirono andarsi a nascondere nel bosco" (Bruno Ercolani); "erano già molti giorni che erano nella macchia, sotto la pioggia, avevano pochi viveri e per lo più erano malridotti e persino non avevano le scarpe, camminavano scalzi" (Anna Maria Capucci).

<sup>114</sup> "A Corniano eravamo tutti a tavola, sentiamo alla porta a bussare. Erano i Tedeschi, si sono affacciati, e noi ci siamo spaventati e loro dissero: «Raus, via tutti con noi», ci portarono via a Sestino... la mattina dopo ... a Pennabilli. Da Pennabilli ci hanno portato a Gatteo" (Mafalda Giorgini); "I

tirati da buoi su cui erano sistemati sui materassi i vecchi, i malati e i bambini più piccoli, le culle, cibarie salvate dal saccheggio, poche pentole, coperte, immagini sacre, riparati dall'implacabile sole di luglio da qualche ombrello, iniziarono un calvario che nessuno potrà mai dimenticare e che nessuna descrizione potrà mai rendere appieno. Ci si muoveva furtivamente per i viottoli e le mulattiere meno battuti, si raccoglieva



Fig. 12 - Carovane di famiglie di profughi nell'estate 1944 con il bestiame, i carri e le poche masserizie. Londra, *War Imperial Museum*.

cammin facendo un po' di legna che la sera sarebbe servita per far da mangiare, visto che di giorno per timore delle incursioni aeree non ci si azzardava mai ad accendere fuochi

---

Tedeschi... a spintoni, anche a calci ci portarono giù verso Piego insieme a tanti altri, poi verso Sestino, sempre a piedi fino a Ponte Presale, dove si dormì sulla paglia tra cimici, pulci e pidocchi» (Anna Bernarda Ruggeri); «una mattina venne [a Mirardella dove erano sfollati n.d.r.] un comando tedesco e ci disse «Raus, via» ... ci incolonnarono e ci portarono a piedi a Sestino, eravamo parecchi insieme ... ci fecero camminare fino a Pennabilli» (Raffaello Ruggeri).

che con il loro fumo sarebbero stati individuabili. Si andava tra i mitragliamenti, le notizie sempre più apocalittiche che via via si raccoglievano da altri sventurati compagni di strada, la ricerca disperata dell'acqua, quasi più indispensabile per gli animali che per le persone, le notti insonni che i pochi uomini a turno facevano per difendere le loro donne da sbandati di ogni sorta, l'arrivo inutile nella Repubblica di San Marino già gremita di popolazione romagnola accatata nelle gallerie ferroviarie che attraversavano il Monte Titano e ancora e ancora si proseguì la via interminabile fino alla costa, al mare.

Non c'è famiglia dei superstiti che non potrebbe scrivere un volume su quei terribili mesi<sup>115</sup>. Si andava, tra infinite difficoltà e pericoli, sperando di superare l'area di guerra oltrepassando il fronte, tra morti e nascite, in un mondo irrealistico che ha fatto dire ad uno degli intervistati, Raffaello Ruggeri, "chi è che non ha provato quei giorni lì, non ha provato niente"<sup>116</sup>. Allu-

---

<sup>115</sup> "La fame, la sete! io cavavo la sete con le corniole acerbe ... ho mangiato ... la crusca, le vecce, tutto insomma" (Ilde Pazzaglia); "eravamo senza vestiti, senza scarpe. Vi racconto un episodio: una domenica gli Indiani facevano la messa sotto una tenda, però loro quando fanno la messa... mettono le scarpe tutte fuori...noi abbiamo preso tutte le scarpe e divise un po' per uno" (Corrado Corradi); "a Gatteo siamo andati a chiedere aiuto a un prete che ci mise in un capanno, tutti per terra, ma ci diede l'assoluzione in *articulo mortis* perché con tutti i bombardamenti che c'erano era possibile non ritrovarci più vivi. La mattina, sempre sotto i bombardamenti usciamo dal capanno; appena usciti una bomba centrò in pieno la capanna" (Silva Selvi).

<sup>116</sup> Lea Bartolucci ricorda che un membro della sua famiglia dopo aver traghettato vari parenti attraverso un torrente, per l'improvvisa piena dovuta ad un temporale estivo, fu trascinato via dalla corrente e afferrato a stento per i capelli da Italia Delli, una Sestinate anch'essa in fuga. "Passò da lì una guida e ci disse che potevamo passare il fronte con lei... i Tedeschi cominciarono a sparare ... ci si buttò a terra e si passò come le serpi a strascino" (Ilde Pazzaglia); "le guardie sparavano dappertutto ... ma i miei poterono passare il fronte con la mucca che gli serviva per nutrirsi" (Dionisio Ricci); "fui deportata vicino a Ravenna ... il mio babbo rimase alla Villa [frazione di Sestino n.d.r.] ... i disagi della guerra, la paura, la mancanza di cure fecero morire il mio babbo. Di notte mio fratello seppellì nostro padre immediatamente, perché se no i Tedeschi lo bruciavano come avevano già fatto con le altre persone" (Marianna Teobaldelli); "durante il fronte nacque il mio babbo... la nonna e il mio nonno si rifugiarono nelle macchie della

cinato è anche il diario di don Gerico Babini, deportato con 130 Sestinati, in cui ricorda il calvario di tanta gente: "... una squadra tedesca ha fatto il rastrellamento nei pressi di Stiavola, 150 vacchine hanno preso la via dell'esilio. I contadini hanno tentato di opporsi, ma sono stati presi a fucilate... seguitano ancora i rastrellamenti del bestiame e per di più hanno chiuso



Fig. 13 - I greti dei torrenti erano i percorsi dei profughi perché le strade erano impraticabili, in quanto occupate da truppe in movimento. Londra, *War Imperial Museum*.

tutti i mulini per i civili. La gente per mangiare macina il grano con i macinacaffé e con i sassi... siamo i più sudici, perché siamo pieni di rogna, di pidocchi e di pulci... Molti accovacciati in un angolo di quelle sudicie scuole [di Pennabilli n.d.r.] fanno colazione piangendo... Li vedo tutti a sedere sul ciglio polveroso della strada e la maggior parte sta piangendo in silenzio... a molte persone, specialmente mamme con più bam-

---

Capuita. Il mio nonno per riparare il mio babbo costruì una capanna ... la mia nonna masticava il pane e poi così masticato lo dava al mio babbo. (Rina Larghetti).

bini, mancano i vestiti. Abbiamo solo quello che avevamo addosso al momento della cattura..."<sup>117</sup>.

Molti, alla fine della guerra, prima di tornare a casa furono spostati nei campi profughi di Forlì, Cesena, Forlimpopoli, Riccione, Palombino, Chiaravalle e persino di Assisi.

Il ritorno non fu meno sconvolgente tra campi minati e ponti distrutti dai Tedeschi prima della ritirata e le rovine di centri in passato ben conosciuti ora irriconoscibili cumuli di macerie, e quando con peripezie incredibili si arrivava alla meta, spesso la casa non c'era più o era ridotta come quella di Don Abbondio e Perpetua dopo la calata dei Lanzicheneschi<sup>118</sup>.

Deportati e militari che poterono far ritorno a fine guerra nel territorio di Sestino trovarono quindi rovine e desolazione come negli altri luoghi vicini: non c'erano più la caserma dei Carabinieri, la banca, la tesoreria, l'ambulatorio, le scuole, la palestra, il Palazzo Comunale, l'acquedotto, l'impianto d'illuminazione pubblica, i ponti, mancavano mezzi di locomozione a motore e carburante, la posta arrivava tre volte al mese, il grano mietuto in luglio e abbandonato nei campi era germinato, il patrimonio ovino che al passaggio del fronte era di 4200 capi era ridotto a meno di un quarto. Per di più la stagione inoltrata nella quale la popolazione fece ritorno alle proprie abitazioni e le condizioni difficili di vita non permisero che le operazioni colturali fossero attuate in tempo utile per il nuovo anno agrario ed impossibile fu l'aratura dei campi senza il be-

---

<sup>117</sup> G. BABINI, *Op. cit.*, *passim*.

<sup>118</sup> "Sapemmo che Sestino era stata liberata e allora a piedi, piano piano, si ritornò al paese che si trovò completamente distrutto" (Anna Bernarda Ruggeri); "quando arrivammo noi vedemmo la distruzione totale, le strade erano chiuse, i palazzi più grossi erano andati a terra" (Raffaello Ruggeri); "quando siamo tornati a casa... non si trovò più niente, non c'avevano lasciato niente, ci avevano aperto il rifugio che ci stava sei quintali di grano, poi il lavoro non c'era e il paese era tutto sottosopra" (Ilde Pazzaglia); "la guerra ci aveva portato via tutto, eravamo tutti senza casa. Io quando sono tornata dallo sfollamento, la prima notte siamo andati a dormire in chiesa, non avevamo più casa, né tetto, né letto, niente ... Sestino era un cumulo di macerie che avevano ostruito le strade, era uno spettacolo terrificante" (Lea Bartolucci).



stiamo da lavoro, razziato dai Tedeschi: una vasta estensione di terreni rimase incolta. La perdita del raccolto del 1944 fu stimata del 70% per il frumento, dell'80% per le patate, del 30% per il granturco, del 50% per i legumi, del 90% per i foraggi e del 60% per il bestiame.

Quindi i danni furono molto rilevanti: da un esposto del comune di Sestino al Consiglio provinciale di Arezzo in data 2 febbraio 1945 si viene a sapere che furono asportati dai Tedeschi 1898 capi di bestiame, 15.780 ql di foraggio e paglia, furono distrutte o danneggiate 57 case coloniche, 10 nel centro e tutta la viabilità; il 24 aprile 1945 il sindaco Bartolucci elencava 16 vittime morte per motivi bellici e 110 persone senza tetto.

Nell'ottobre 1945 scriveva: "Gli incidenti causati dalle mine seminate dal nemico sulle macerie dei ponti e nei punti di passaggio obbligati per evitare dette macerie e quelle poste nelle aie coloniche e nelle campagne hanno già causato la morte a 4 persone e ferite più o meno gravemente altre 4. Tale pericolo, che insidia diverse zone nel territorio e in special modo nelle vie di comunicazione, costituisce un serio intralcio al ritorno della normalità nella vita civile". Chiedeva pertanto che "la Prefettura disponga l'epurazione delle zone minate a mezzo di esperti o quanto meno le individui e delimiti con acconci segnali onde evitare il ripetersi dei cennati incidenti" (Prot. 1312-1313). E nel dicembre 1945 nel comune le persone da assistere erano 619 uomini, 476 donne, 240 bambini e 218 bambine per un totale di 1553 individui (Prot. 2973).

Solo chi ha avuto la propria casa e le proprie terre invase prima da un esercito in fuga e poi da un altro vincitore può capire lo scardinamento e la violazione di tutti i valori spirituali e materiali più sacri. Mancava davvero tutto: "Non c'era il sale, non c'era lo zucchero, il caffè, l'olio, i medicinali ... non c'era niente ... le strade erano minate, i ponti crollati e il punto più vicino dove si poteva andare era Sansepolcro e allora si cominciò ad andare a piedi a prendere la roba. Si partiva alla mattina alle cinque ... si arrivava a Sansepolcro alla sera alle otto, ... ma non si poteva portare che poco, che cosa vuole che può portare un uomo a spalle? ... e chi caricava venti

chili, venticinque...e abbiamo incominciato a portare il sale e lo zucchero... Io ero ancora giovane e avevo le gambe buone per camminare... pensate che ho fatto trentacinque volte Sestino-Sansepolcro a piedi, quattro volte Sestino-Arezzo e poi ho fatto Sestino-Pesaro ... e impiegai tre giorni perché non c'erano strade e dovevo passare per i greppi" testimonianza di Bruno Ercolani).

E le sofferenze non erano terminate per gli inevitabili attriti che nacquero qui come ovunque tra coloro che avevano rappresentato il Fascismo e le emergenti forze di sinistra<sup>119</sup>. Per tutte queste ragioni il disorientamento fu grandissimo, per cui non può stupire che mentre in tutta l'Italia la campagna si spopolava, questa parte dell'Appennino fosse particolarmente colpita dall'esodo rurale<sup>120</sup>.

Già la popolazione al 1951 risultava diminuita per le perdite della guerra (nel 1944 le nascite erano state 65 e 79 le morti), ma a partire da questa data l'esodo divenne imponente: ci si dirigeva verso la costa adriatica, i grandi centri industriali del Piemonte e della Lombardia, più raramente Francia e Germania, rompendo un secolare equilibrio di povertà di cui la transumanza era stato l'elemento equilibratore, le strade si asfaltarono, le distanze si abbreviarono, si abbandonarono i mestieri tradizionali, i valori vennero stravolti: tra il 1961 e il 1970 se ne andarono 1633 Sestinati e nel decennio successivo 550.

---

<sup>119</sup> "Alla fine della guerra scoppiarono tutti gli odi possibili e immaginabili tra le varie parti della popolazione. Furono presi sottomira naturalmente i cosiddetti fascisti e subirono varie violenze anche quelli che non erano fascisti o che almeno non avevano mai fatto del male a nessuno. Ci fu gente che per molto tempo dovette andare a dormire in caserma, che era obbligata a sgombrare le macerie anche se stava male o non ne aveva la forza; gente che fu bastonata, che per molto tempo non poté rioccupare il posto di lavoro e che in fin dei conti era fascista soltanto perché a quell'epoca almeno il novanta per cento della popolazione lo era e aveva la tessera del Fascio" (Anna Bernarda Ruggeri); "e quelle persone che credevano che erano fascisti, perché prima eravamo tutti fascisti, li facevano lavorare e gli facevano fare tutti i servizi. Qui erano cadute le case, c'erano le macerie e loro dovevano pulire, buttar via le macerie" (Corrado Corradi).

<sup>120</sup> I dati che seguono provengono da ISTAT, *Censimenti della popolazione*, alle date indicate.

Anno	Pop. res.	Ab/kmq	var.val.ass.	var. %
1941	4210	52,5	—	—
1951	3556	44,1	- 654	- 15,5
1961	2785	34,6	- 771	- 21,7
1971	1887	23,4	- 898	- 32,2
1981	1711	20,9	- 176	- 9,3
1991	1525	19,6	- 186	- 10,9
1997	1480	18,5	- 45	- 3

I giovani soprattutto non vollero fermarsi: andavano via due, tre, quattro figli della medesima famiglia, aspirando alla vita urbana; è sintomatica la fortuna che negli anni Sessanta ebbe la scuola guida, le cui lezioni venivano impartite ogni due mesi, che in ciascun turno raccoglieva almeno un centinaio di giovani di Sestino e dintorni; pareva infatti che la patente di guida potesse offrire una più facile collocazione in città.

Gli emigranti erano in genere conduttori diretti o mezzadri che vivevano per lo più nelle frazioni, nei nuclei e nelle case sparse, quindi i più disagiati. Molti essendo proprietari avrebbero anche potuto continuare a lavorare nei poderi di casa, ma si sarebbe trattato sempre di una stentata economia di sussistenza, invece le città, dove il *boom* economico offriva occupazioni certe e meglio retribuite, costituivano un miraggio irresistibile. Le lacerazioni familiari furono inevitabili, dolorose e profonde, perché gli anziani rimasero non solo privi dell'appoggio della forza dei giovani, ma anche della propria figura carismatica che aveva caratterizzato la loro categoria nelle generazioni precedenti. I figli facevano scelte autonome, vivevano esperienze sconosciute ai genitori, in ambienti ancor più diversi e impensabili appena qualche decennio prima, per cui il disorientamento fu grandissimo e la mancanza di ricambio nelle forze lavorative dell'agricoltura, principale fonte di reddito per la popolazione locale, fu disastroso.

L'abbandono del genere di vita che da secoli aveva connotato queste popolazioni - anche i momenti di aggregazione

vennero meno, come le "veglie" tra vicini sostituite dal bar nel centro, le ricorrenze religiose legate all'anno agricolo con la benedizione di terre e animali, la stessa figura del parroco come saggio della comunità andò scolorandosi – si può rilevare dalle variazioni della popolazione attiva che nell'arco di quarant'anni è passato dal 40,6 al 30%.

È evidentissimo il crollo dell'economia agricolo-pastorale, che passa dal 70 al 21% degli occupati, mentre sintomatico è l'aumento degli attivi del settore secondario che diventa più del doppio e soprattutto del terziario che si triplica abbondantemente.

Anno	Sett. primario		Sett. second.		Sett. terziario		Totale
	val. ass.	%	val. ass.	%	val. ass.	%	
1951	1019	70,6	274	19	150	10,4	1443
1961	719	58,6	265	21,6	243	19,8	1227
1971	276	44	189	30,2	162	25,8	627
1981	207	33,2	245	39,3	172	27,5	624
1991	130	22,8	229	40,1	212	37,1	571
1997	115	21,1	240	44	190	34,9	545

L'emigrazione fu così tumultuosa fra gli anni Sessanta e Settanta che i pochi giovani che volevano rimanere, molto spesso, facevano fatica a trovare ragazze disposte a sposarli e per questo si affermò la figura del mediatore di matrimoni, che procacciava spose provenienti dal Mezzogiorno, da aree prevalentemente agricole, disposte a fermarsi in campagna. Ho in mio possesso i dati relativi a soli 7 anni: dal 1973 al 1980 andarono spose a Sestinati 2 Pugliesi, 8 Calabresi, 7 Campane e 1 Siciliana, per complessivi 18 matrimoni che ebbero esito felice. In realtà furono più le donne degli uomini a non voler restare e infatti ai censimenti dal 1961 in poi risultavano residenti più maschi che femmine: nel 1997 erano residenti 752 uomini e 729 donne<sup>121</sup>.

<sup>121</sup> Nel 1961 su 2785 residenti, 1420 erano maschi e 1365 femmine e nel 1991 su 1684 i primi erano 870 e le altre 814, ma mentre in tutte le

Come dovunque la famiglia patriarcale sparì e i nuclei familiari passarono da 670 nel 1951 con una media di 4,6 componenti ad appena 588 nel 1991 con 2,6 membri ciascuna. Parallelo fu l'invecchiamento della popolazione in quanto i giovani si ridussero percentualmente a quasi la metà e gli anziani triplicarono.

la popolazione di Sestino per fasce d'età					
		1951	1951	1991	1991
	classi	val. ass.	%	val. ass.	%
anni	0-25	1582	44,5	382	25
oltre	65	301	8,5	396	26

Per il 1995 abbiamo una situazione leggermente peggiorata:

	classi	val. ass.	%
anni	0-14	174	12
	15-65	901	60,4
	65-75	233	15,4
oltre	75	184	12,2

Gli ultrasessantacinquenni risultavano 417 e rappresentavano il 27,6 % della popolazione totale.

Un notevole miglioramento si verificò invece nel grado di istruzione, con la quasi totale scomparsa degli analfabeti, con diplomati di licenza media che passarono dall'1 al 27,6% della popolazione con oltre 6 anni di età e con i laureati quadruplicati.

classi di età i due sessi erano pressoché uguali per numero o addirittura l'elemento femminile era preponderante, nella fascia di età 21-45 i valori erano rispettivamente 488 contro 471 e 191 contro 158.

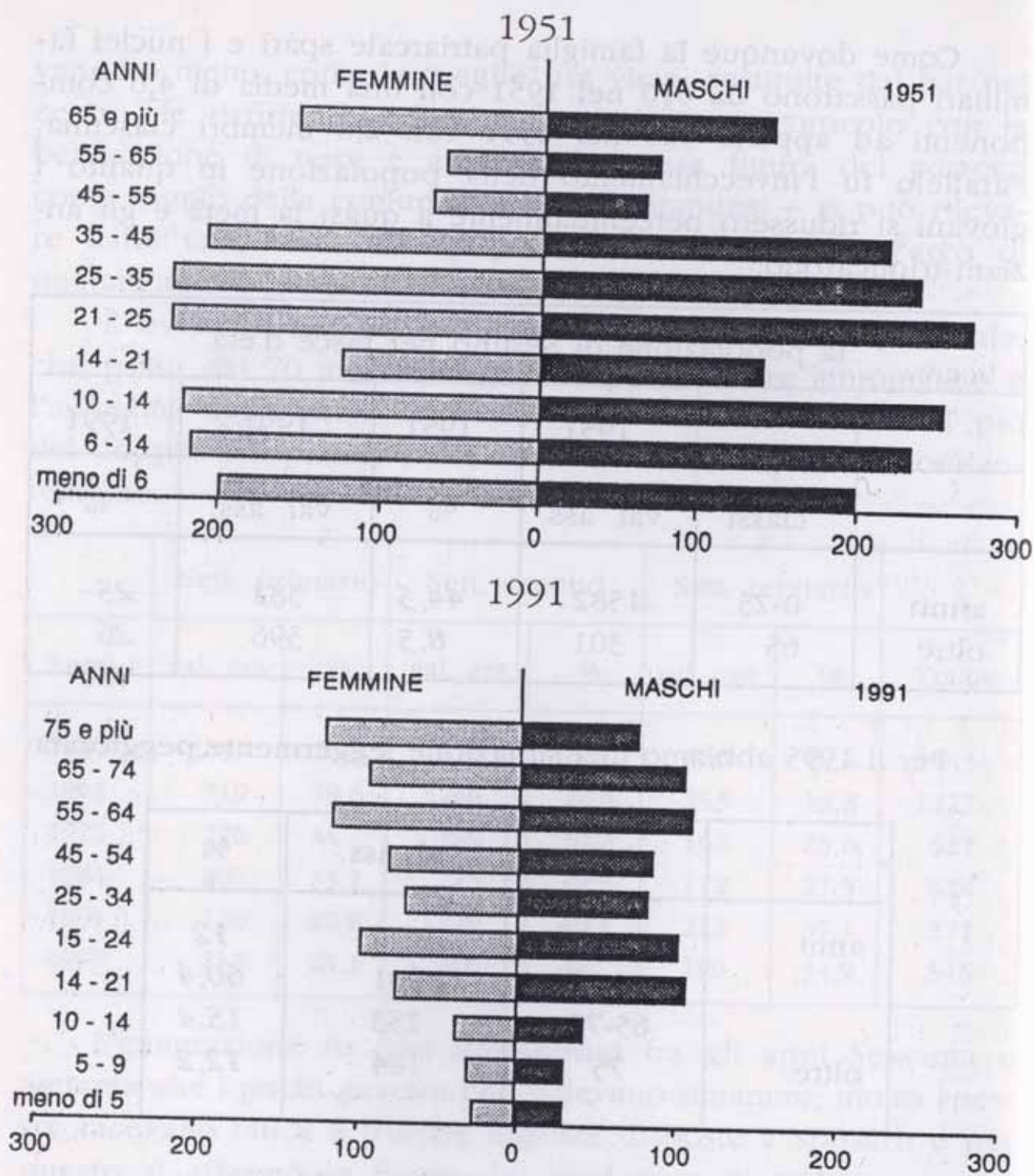


Fig. 14 - Piramidi della popolazione di Sestino nell'arco di quarant'anni: si notino la paurosa diminuzione di giovani e adulti e l'aumento delle classi senili.

Per il secondo dopoguerra non si hanno più i registri per il rilascio passaporti, che venivano erogati dalla Questura e quindi è più difficile seguire le direttrici di espatrio: pochissimi i dati, nel 1948 una persona emigra negli Stati Uniti, nel 1950 due vanno in Francia, nel 1951 tre in Francia e quattro in Svizzera e nel 1952 due in Francia, una in Svizzera e una in Brasile.

Istruzione				
	1951	1951	1991	1991
	val. ass.	%	val. ass.	%
analfabeti	558	17,7	19	1,3
privi titolo studio	315	10	305	20,9
licenza elementare	2213	70,2	566	38,7
licenza media inferiore	34	1	402	27,6
licenza media superiore	30	0,9	145	9,9
laureati	6	0,2	23	1,6
Totale pop. res. oltre i 6 anni	3156	100	1460	100

Ci soccorrono nella ricerca, sempre errati per difetto, i dati degli elenchi dell'AIRE (Anagrafe Italiani Residenti all'Estero) relativi ai Sestinati espatriati che ne indicano 56 in Francia, 15 in Svizzera, 4 in Germania, 7 in Gran Bretagna, 1 in Olanda, 2 in Lussemburgo; e oltreoceano 7 negli Stati Uniti, 4 in Brasile e 6 in Argentina: quasi tutti costoro partirono tra gli anni Sessanta e Settanta e al momento dell'esodo risultavano bracciante, muratore, falegname, meccanico, idraulico, agricoltore, fabbro, cameriere, cuoco e un'insegnante<sup>122</sup>.

In Italia moltissimi si stabilirono nella Riviera Romagnola gestendo pensioni o trattorie o si inserirono in tutti i rami dell'industria, dell'artigianato e dei servizi, sfruttando le molte occasioni che quella regione economicamente vivacissima offriva; altri si diressero nelle grandi città come Milano, Torino, Roma e Firenze trovando lavoro nell'industria o impiegandosi a vario titolo in enti statali e parastatali: complessivamente i

<sup>122</sup> Dati forniti dall'Ufficio Anagrafico del Comune di Sestino. In Francia le località preferite dai Sestinati sono state Longwy, Mont Saint Martin (Metz), Russange (Metz), Bogny sur Meuse (Metz), Orgon (Marsiglia), Le Cannet (Nizza), Arles (Nizza), L'Isle sur la Sorgue (Marsiglia), Chalon sur Saune (Digione), Le Deschaux (Digione); in Svizzera San Gallo, Losanna, Locarno, Zurigo; in Gran Bretagna Londra; negli Stati Uniti Detroit; in Argentina Lomas del Mirador (Buenos Aires); in Brasile Porto Alegre e Curitiba.

Sestinati di nascita o di origine fuori dai confini amministrativi del comune oggi sono di più dei residenti e hanno in media un tenore di vita abbastanza agiato.

Intanto a Sestino ferveva la ricostruzione di quanto distrutto, vennero edificati *ex novo* anche complessi di case popolari, si portarono in tutte le frazioni strade, acqua, luce, telefono, si rimboschirono i monti, si irregimentarono i corsi d'acqua, si aprirono la scuola media e quella di avviamento professionale e contemporaneamente si iniziò la riconversione fondiaria per una ristrutturazione più moderna e funzionale e quindi più redditizia delle aziende agricole: nacquero le prime iniziative cooperativistiche rivolte soprattutto all'allevamento selezionato e i primi laboratori artigianali e piccolo industriali (mobili, pelletteria, abbigliamento).

Non mancarono ricorrenti calamità naturali come i movimenti sismici del 1957, '60, '69, '76, '84, '85, '87, fenomeni franosi più o meno imponenti, l'alluvione del 1992 e siccità prolungate come nel 1985 e nel 1993, quando la Protezione Civile fu costretta ad alimentare i laghetti montani con acqua trasportata con gli elicotteri<sup>123</sup>. Ma nonostante le difficoltà, Sestino dimostrò una notevole capacità di ripresa: se la campagna si spopolava, il centro si ampliò specie verso est e ovest.

Si sviluppò un'intensa attività culturale con la realizzazione del Centro Interregionale di Studi e Ricerche della Civiltà Appenninica nel 1978, intorno a cui ruotarono numerosi convegni archeologici, storici, antropologici che si interessarono in particolare di quella vasta zona a cavaliere tra Toscana, Romagna, Marche e Umbria, di cui Sestino risulta il perno. Nel corso di queste manifestazioni si inaugurò la nuova sede dell'*Antiquarium* Nazionale di Sestino nel 1983, nel 1985 Amintore Fanfani fu nominato *Curator Rei Publicae Sestinatium*, nel 1986 Carlo Bo ricevette la cittadinanza onoraria per meriti scientifici e benemerenzze verso la comunità sestinate.

---

<sup>123</sup> G. RENZI e ALTRI, *Sestino, quarant'anni di Repubblica (1946-1986)*, a cura del Comune e della Biblioteca Comunale di Sestino, Sant'Angelo in Vado, Grafica Vadese, 1986.



Dopo l'esodo migratorio, la popolazione residente si è stabilizzata a poco meno di 1500 persone, che hanno un medio tenore di vita di sufficiente agiatezza, anche perché, essendo per la maggior parte conduttori diretti, godono di forti contributi agricoli (CEE e AIMA); inoltre essendo le imposte agricole esatte su base catastale e non sul reddito effettivamente prodotto, l'imprenditore più intraprendente riesce ad ottenere profitti di rilievo. Gli attivi si dedicano ancora per oltre il 20% al settore primario, articolato in 246 aziende a conduzione diretta, agricolo-zootecniche e forestali: le prime con una estensione di circa 11 ha ciascuna e le seconde di 25-35 ha ognuna.

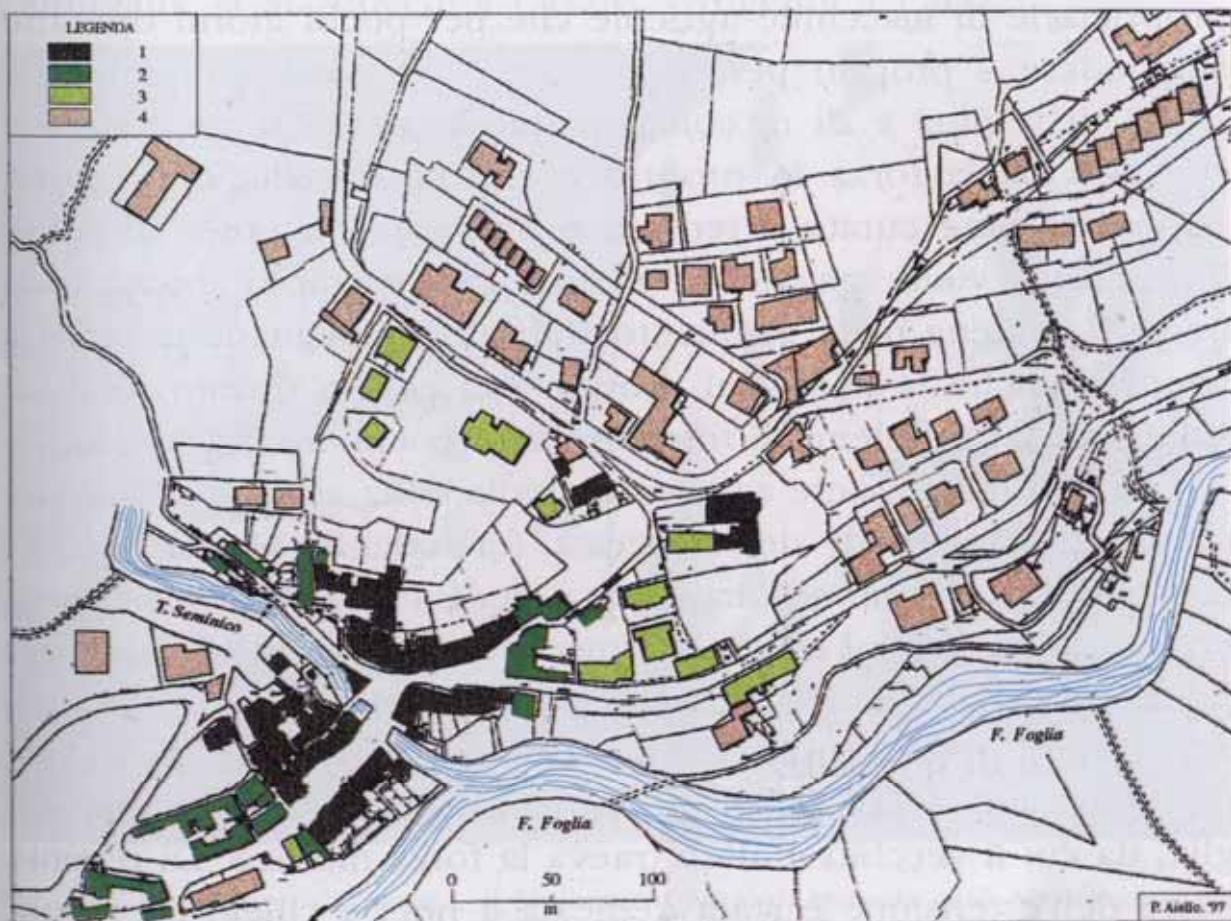


Fig. 15 - Lo sviluppo topografico di Sestino: 1. fino al secolo XVI; 2. dal Seicento all'Ottocento; 3. nei primi cinquant'anni del Novecento; 4. nel secondo dopoguerra.

Alla fine del 1996 per classi di superficie le aziende di Sestino si raggruppavano così:

<1 ha;	1-2;	2-5;	5-10;	10-20;	20-50;	50-100;	oltre 100
2	18	47	41	46	55	25	14

Alla stessa data i poco più di 1250 ha coltivati erano ripartiti in questo modo: i cereali occupavano circa 800 ha, le foraggere 1820, il mais 115, le colture industriali 100, la vite 12, l'olivo 2 come gli ortaggi; i boschi coprivano 2460 ha.

Gli occupati in questo ramo di attività risultano ufficialmente meno numerosi delle aziende stesse e questo si spiega con la forte percentuale di pensionati (a Sestino ne risultano 521) e con i molti giovani che esercitano il *part-time*, essendo inseriti come primo lavoro nel settore secondario: la pensione degli agricoltori è di 600.000 lire il mese e quindi è naturale che quasi tutti continuino la propria attività. Inoltre molte aziende utilizzano per la conduzione i "terzisti", ossia persone proprietarie di macchine agricole che per pochi giorni operano sul podere – proprio per conto terzi – in corrispondenza dei lavori di semina e di raccolta; in questo modo il proprietario, che non ha la forza in proprio e che non risulta agricoltore, può mantenere curato il terreno e ricavarne un utile. Di solito il "terzista" viene pagato in natura: per esempio raccoglie il fieno e trattiene metà di quanto sfalciato, impegnandosi però a vendere anche la parte del proprietario che in questo modo è sollevato dai problemi di trasporto e di commercializzazione.

La più interessante azienda agricola della zona è il Mulinaccio Santini, ai piedi dell'arroccata frazione di Monterone, di circa 55 ha, a frumento, mais, erba medica ed estese superfici a bosco (20 ha), al cui centro si trova la bella casa padronale a tre piani circondata da vecchissimi noci, con annessa cappella e adiacente il pittoresco nucleo di case rurali di origine medievale perfettamente restaurate, in prossimità di un'ansa del fiume Foglia, da cui il vecchio mulino traeva la forza motrice. Di recente parte dell'estensione è stata dedicata a noci e ciliegi da legno, seguendo le indicazioni della CEE e della Forestale che incoraggia nelle zone idonee questo tipo di piantata.

La famiglia agricola conta ancora 3-4 membri con età media intorno ai 45 anni; nelle aziende zootecniche la maggior parte della superficie è occupata da foraggere, graminacee e leguminose (grano, mais, medica, orzo, fave) per l'allevamento dei capi chianini da carne, che si vendono a 18-20 mesi dalla nascita, quando raggiungono il peso di 4-5 ql, dopo che li si sono

lasciati a pascolo brado da maggio a ottobre sui Sassi e d'inverno invece a stabulazione chiusa. Vengono venduti nella Valtiberina, Marche e in Emilia-Romagna a lire 8800-9000 il kg peso morto e a lire 4700-4900 il kg peso vivo. Al gennaio 1997, il patrimonio zootecnico di Sestino era il seguente: 2516 bovini, 1660 ovini, 607 suini, 50 equini; anche questi ultimi sono da carne e nell'azienda un capo è utilizzato per trasportare il proprietario che, lasciando per 5 mesi i suoi animali al pascolo, li va a controllare sempre a cavallo. Gli allevatori oggi sono 85 e hanno stalle che ospitano da una decina a oltre 200 fattrici: tra le più rilevanti aziende si ricordano la Balchesini a Cerreto, la Santi a Presciano, la Bertolucci a Sestino, la Ferri Marini a Caibugatti, la Mazzocchi a Casale, l'Angelini a Palazzi.



Fig. 16 - Monterone di Sestino: il Mulinaccio Santini, la bella casa padronale e le antiche case coloniche.

Casa Bosconi, l'azienda della famiglia Balchesini, conta 270 ha di estensione, di cui 70 dentro la Riserva del Sasso Simone, tutti di proprietà dedicati in piccola parte a foraggiere e biade per il bestiame, a bosco di cerro e carpino e per la maggior parte a pascolo: il patrimonio zootecnico è costituito da 200 capi tutti da carne delle razze Chianina, Marchigiana e

Simmenthal, un toro da monta, 70 fattrici (una fattrice può dare un vitello l'anno e ha un periodo di fertilità di 10-12 anni), 30-40 maiali nutriti con ghiande, orzo e granturco e varie decine di pecore. I vitelli si vendono a 18-24 mesi di età e le vitelle intorno all'anno ad aziende specializzate nell'ingrasso nell'area marchigiana. La proprietà è tutta recintata con 4000 pali di castagno e 4 fili di filo spinato ed è sparsa di abbeveratoi. Ricordano i Balchesini che sulla loro terra fino agli anni Sessanta vivevano 40 contadini: dopo l'esodo dalla terra, Casa Bosconi è stata tutta meccanizzata e riesce ad essere un'azienda *leader* con sole quattro persone che vi lavorano.

Adamo Bertolucci possiede 45 ha e 70 li prende in affitto per trarne fieno, biade (orzo, granturco, fave e avena) e pascolo: alleva 140 Chianini, ha 50 fattrici, 2 tori da monta (prezzo medio 4-5 milioni), una decina di Brunalpine, una dozzina di cavalli di razza Agricola. Possiede anche la monta equina e vende il proprio bestiame nell'area di Montecatini, dove le aziende per l'ingrasso riforniscono poi la Coop e la Esselunga. Come i Balchesini anche Bertolucci fa parte con altri 50 soci del Consorzio di Tutela 5 R di Ponte San Giovanni di Perugia, nato per la salvaguardia delle cinque razze Chianina, Marchigiana, Romagnola, Maremmana e Podolica.

L'azienda di Libero Ferri Marini a Caibugatti, tutta meccanizzata con tre soli occupati, in parte di proprietà e in parte in affitto per complessivi 250 ha, ricalca le caratteristiche delle precedenti con oltre 100 bovini, 50 fattrici, 2 tori da monta, 25 ovini, 20 suini, 7 cavalli e ha pure il macello dove smercia la carne all'ingrosso. Qui è in costruzione una nuova stalla per la capienza di 120 capi.

A Sestino esiste una monta pubblica, ma quasi tutti gli allevatori hanno 1-2 tori riproduttori per la fecondazione delle loro vacche.

All'inizio del 1997 si è fondata la Cooperativa Allevatori Sestinati di Razza Chianina (C.A.S.) con una cinquantina di soci per tutelare questo ramo zootecnico con un marchio speciale che ne distingue la carne pregiatissima, anche perché, su tutta la Toscana, Sestino produce più dell'80% di bestiame chianino. Ogni anno il 29 settembre si tiene l'apposita Fiera



Fig. 17 - Casa Bosconi: la dimora della Famiglia Balchesini, che fino all'inizio del secolo era dotata anche della cappella andata distrutta in un incendio.



Fig. 18 - Casa Bosconi: il Capanno dell'azienda Balchesini tutelato dalla Soprintendenza alle Belle Arti, tutto in pietra, risalente al Cinquecento, con volte interne, le grandi aperture ad arco romanico sovrastate da finestre riquadrate e minuscole piccionaie.

del Ranco ora divenuta Nazionale, con circa 30-40 capi riproduttori e altri 150-200 da allevo o da macellazione trattati e un giro di affari attorno a 500-600 milioni.

È un incontro in cui vengono mostrati i migliori esemplari delle più importanti stalle italiane, si premiano i più selezionati capi iscritti all'albero genealogico nazionale, a cui partecipano non soltanto i nostri allevatori, ma anche delegazioni straniere, come quelle degli USA e del Brasile, interessate a rendere competitive le loro razze da carne con maschi di Chianina.

La Fiera del Ranco è preceduta, la quarta domenica di giugno, dalla Sagra della bistecca, che raduna molti visitatori, legata al fatto che la "fiorentina", ben nota nella cucina italiana, proviene proprio dalla bestia chianina. In questa occasione gli allevatori incontrano i docenti di Veterinaria dell'Università di Firenze che, in conferenze e in tavole rotonde, trattano la genesi della razza Chianina e le tecniche più moderne per migliorarla e potenziarla. Questo è successo anche nel giugno 1997, quando si è tenuto il convegno "La Montagna prodiga - Idee per lo sviluppo integrato della Regione Appennino", con la partecipazione di amministratori marchigiani e toscani, politici, vari professori universitari, moltissimi allevatori e rappresentanti delle Forze Armate.

Questi ultimi sono direttamente interessati perché utilizzano sul Sasso di Simone il Poligono di tiro, che esiste da circa 40 anni, si estende per 2000 ha e con la sua presenza ha salvaguardato questa vasta zona dagli assalti degli speculatori edili. Se da un lato per la creazione del Poligono sono state necessarie numerose espropriazioni, dall'altro la possibilità di pascolo in estate concessa a tutti gli allevatori dei comuni limitrofi ha fatto sì che si venisse a verificare una sorta di coabitazione tra pubblico e privato: le Forze Armate non hanno intenzione di lasciare questa zona di cui hanno bisogno per l'addestramento dei giovani militari, ma contemporaneamente si astengono dalle esercitazioni quasi del tutto da giugno a settembre, permettendo così l'affermarsi di una moderna tecnica di allevamento semibrado che alleggerisce le aziende zootecniche dalla cura e dal mantenimento del bestiame, che altrimenti andrebbe stabulato.



Fig. 19 - Caibugatti: la bella casa in pietra della Famiglia Ferri Marini.



Fig. 20 - Caibugatti: la stalla e il deposito del fieno dell'azienda Ferri Marini.

In questo modo il risparmio di fatica e denaro per l'allevatore è notevolissimo e inoltre la qualità della carne dei capi è ben diversa da quella degli animali in stalla. Per questo grande servizio l'imprenditore paga 70.000 lire a capo pascolante alla Forestale: Badia Tedalda e Sestino nel 1996 hanno mandato sull'area del Poligono di tiro circa 2000 capi.

Proprio la razza Chianina, respinta poco a poco dalla sua naturale sede nella valle toscana che le ha dato il nome, quando pareva rischiare l'estinzione, ha trovato quassù il suo nuovo *habitat*, dopo un tenace lavoro durato più di trent'anni per ambientarla in Appennino attraverso incroci mirati tra maschi Chianini e femmine Pasturine, una razza locale adatta al pascolo, ma poco redditizia. Oggi la Chianina tipicamente da carne prospera nei pascoli sestinati, tanto che in contrapposizione alle "mucche pazze" che hanno spaventato gran parte dell'Europa qui si è potuto parlare del paese delle "mucche felici". La recentissima costituzione della Riserva Naturale e del Parco dei Sassi Simone e Simoncello dovrebbe ulteriormente valorizzare e salvaguardare tutta l'area, continuando a permettere questa pregiatissima zootecnia.

Per quanto riguarda lo sfruttamento forestale, il bosco ceduo, in prevalenza di roverella, carpino, castagno e orniello, si taglia ogni 16-18 anni come legname da ardere, soprattutto per alimentare i forni delle pizzerie di Marche, Romagna ed Emilia orientale: un ettaro a bosco può dare 1000 ql di prodotto, che si vende sulle 11-13.000 lire il quintale, già preparato in catasta.

Nel settore secondario operano una sessantina di imprese per complessivi 280-300 addetti. La più importante è il Gruppo Centaltubi, tubificio in plastica che ha rilevanza nazionale con le sue consociate S.A.M.I., Pebo, Italcarrugati e assorbe 120 occupati di cui molti provenienti da comuni limitrofi, cui seguono il Mobilificio Fogliense che produce mobili di arte povera e ha un personale di 70 individui, la L.G. s.r.l. che fabbrica confezioni di alta moda con 25 addetti, la P.M. sempre nel ramo delle confezioni e del vestiario con 20 operai e la CI. e GI. s.r.l. che si occupa di componenti di falegnameria (20 attivi) e varie altre.

Tre sono le aree industriali e artigianali del comune: il centro industriale di Piego che copre 5 ha con 6 opifici, quello



di Rancione (Ulivi) per complessivi 4 ha, 2 opifici e 4 di prossima apertura e quello di Ponte Presale di 3 ha, che ospiterà tra breve 6 opifici; le altre imprese sono sistemate nell'abitato.



Fig. 21 - Sestino: la Fiera del Ranco per il bestiame chianino.

Circa 200 persone sono occupate nel settore terziario, suddivise tra commercianti, impiegati nell'amministrazione comunale, insegnanti, medici, professionisti, ristoratori o inserite in altri servizi. Attualmente nel comune di Sestino sono attive quattro scuole, una materna (22 bambini), due elementari e una media per complessivi 122 alunni: una ventina di giovani che vuole proseguire gli studi si reca in pullman a Sassocorvaro dove sono il Liceo Scientifico, l'Istituto tecnico e quello per Ragionieri o ad Urbino alla Scuola d'Arte o a Pesaro alla Scuola alberghiera; esiste anche la casa di riposo per anziani che può ospitare 10 assistiti, ma che prossimamente dovrebbe raddoppiare la sua capienza. Il capoluogo è provvisto anche di campi di *foot-ball*, tennis e bocce.

Inoltre Sestino può contare su una serie di linee di trasporti provinciali giornalieri di andata e ritorno, per Pesaro; per Badia Tedalda-Sansepolcro; per Ponte Presale-Novafeltria-

Rimini; per Belforte all'Isauro-Carpegna; un'altra molto importante è invece gestita dal comune ed è stata creata per il movimento scolastico, ma che effettua anche servizio pubblico e perciò è molto utilizzata: essa collega Monterone, Casale, Petrella, Colcellalto, Ponte Presale, Badia Tedalda e altre piccole frazioni con il capoluogo il mattino e fa il percorso inverso a fine mattinata.

Nonostante il miglioramento di tante strutture, mancano nel capoluogo nuovi alloggi per carenza di lotti edificabili: questo comporta specie per le giovani coppie lo spostamento in comuni vicini, meglio forniti di abitazioni nuove o ristrutturate, fenomeno quindi che fa diminuire il numero dei residenti della nostra area comunale proprio delle forze più valide che però spesso per lavoro continuano a gravitare su Sestino.

## 8. - I Sassi oggi.

Una parola va ancora spesa per il Sasso di Simone e per il Simoncello: già nel 1932 i documenti dell'Archivio indicano dieci monticanti che, diretti a Sestino e dintorni con un carico di circa 2100 ovini tra maggio e giugno, ritornavano dalla Maremma e specificatamente da Viterbo, Tuscania, Tarquinia e Montalto di Castro per far pascolare d'estate le loro greggi nelle nostre aree montane<sup>124</sup>. E la stessa cosa è documentata per il 1945, l'anno dopo il passaggio del fronte per dieci monticanti provenienti da Tarquinia, Celere, Valentano, Tolfa, Tuscania con 1832 ovini, 12 bovini, 10 equini<sup>125</sup>.

Oggi non si scende più in Maremma, ma da Sestino e dai comuni vicini Carpegna, Frontino, Belforte all'Isauro, Pennabilli e Piandimeleto si continua ad utilizzare il pascolo dei monti prossimi per il proprio bestiame che vi può monticare dal 15 maggio al 20 ottobre (bovini ed equini), mentre al di sotto dei

---

<sup>124</sup> A.C.S., f. 28, 1932.

<sup>125</sup> A.C.S. f. 86, 1945, cat. 4-5.



Fig. 22 - Sestino: zona artigianale di Piego con gli impianti del Gruppo Centraltubi.



Fig. 23 - Sestino: zona artigianale "gli Ulivi" con l'impianto del Mobilificio Fogliense.

700 m gli ovini possono pascolare durante tutto il periodo invernale.

Alla fine degli anni Ottanta il carico zootecnico sui Sassi fu di 725 bovini adulti, 18 vitelli, 64 equini e 677 ovini ripartiti tra i sei comuni, ma dei quali Sestino rappresentava il più cospicuo proprietario con 329 bovini adulti, 10 vitelli, 15 equini e 265 ovini. Oggi il bestiame è ben più numeroso: Badia Tedalda e Sestino, che utilizzano maggiormente questi pascoli, nel 1996 vi hanno mandato i seguenti soggetti chianini adulti iscritti all'albo genealogico:

Comune	Tori	Vacche	Giovenche	Totale
Badia Tedalda	27	486	96	609
Sestino	31	621	93	745
Totale	58	1107	189	1354

Se agli adulti si aggiungono i capi giovani si superano ampiamente le 2000 unità ospitate sul Sasso soltanto di questi due comuni. Gli animali liberi di vagare su 1500-2000 ha senza nessuna programmazione, degradano però il pascolo mangiando soltanto le erbe più tenere e appetibili e rifiutando quelle più dure che invece, riuscendo ad arrivare a maturazione, depongono poi il seme e si moltiplicano. Per questo si dovrebbero costruire apposite chiudende, per evitare danni e sprechi.

Inoltre la natura del terreno a prevalenti argille scagliose per l'eccessivo carico zootecnico presenta fenomeni di erosione, soliflusso, dilavamento. Si dovrebbe pensare ad un'appropriata regimazione idraulica che contenesse i fenomeni di ruscellamento e alla sistemazione di abbeveratoi, i quali non distassero tra loro più di un chilometro. Infine al pascolo libero dovrebbe subentrare quello turnato (15-20 giorni in ogni appezzamento) per poter consentire alla vegetazione di ricostituirsi e nel periodo di riposo di non soffrire per il continuo calpestio, nonché bisognerebbe iniziare la monticazione sistematicamente dalle

quote più basse per raggiungere la sommità a metà agosto e poi riprendere a scendere.

Non trascurabili sarebbero anche il miglioramento della cotica erbosa con la semina di essenze utili e il riposo assoluto di qualche anno per le aree più degradate e in forte pendenza. Per gli allevatori di Sestino, che, come si è detto, sono i maggiori produttori di razza Chianina di tutta la Toscana, l'attenzione al pascolo nella propria area montana diventa sempre più importante e urgente<sup>126</sup>.

Ma il Sasso di Simone non è dimenticato dalla popolazione locale anche per altri motivi: tutti gli anni la seconda domenica di agosto si celebra la "Festa al Sasso", che vede confluire gente da tutte le frazioni, dal capoluogo, dal Montefeltro e dalla Romagna. Lassù, dopo una passeggiata stimolante a piedi, a cavallo o in *mountain-bike* e la Messa, si consuma il pranzo al sacco o preparato dall'oste Marini di Sestino che lo trasporta a dorso di mulo. In questa occasione si tiene anche un numeroso raduno di cavalli e cavalieri che percorrono i sentieri di Casale-Martigliano; Presciano-Casa del Re; Petrella-Case Barboni.

Nel 1987 a Sestino si è costituito il "Gruppo Amici del Sasso di Simone", che propone progetti di salvaguardia e di valorizzazione per scopi turistici e agro-pastorali. Dal canto loro le Regioni Toscana e Marche hanno programmato rispettivamente la Riserva Naturale del Sasso di Simone (comune di Sestino) e il Parco del Simone, Simoncello e Carpegna (versante marchigiano) per la tutela e la rivitalizzazione di tutta l'area.

Oltre a tutelare l'ambiente, si pensa al recupero di memorie storiche: si tratterebbe di riconoscere i tratti più significativi della presenza dell'Abazia benedettina di Sant'Angelo dell'XI secolo, del progetto malatestiano relativo alla fortezza del 1455, della Città di Cosimo (1565-1673). Siccome poi notevolissimo qui è pure il patrimonio geologico dalle zone calanchife-

---

<sup>126</sup> L. BLASI - S. DATI - L. SACCHETTA, *Interventi di tutela e di miglioramento dei prati-pascoli dell'area di Sasso Simone*, in AA.VV., *Tutela cit.*, pp. 74-84.

re alle placche mioceniche traslate, ai numerosissimi minerali, si vorrebbe allestire a Sestino a lato del Museo Archeologico una mostra permanente che potesse illustrare l'evoluzione geologica, floristica e faunistica e raccogliesse i manufatti rinvenuti negli scavi.

Si prevedono interventi di consolidamento nelle aree di forte erosione, il miglioramento di mulattiere e sentieri, il recupero dell'antico percorso della strada medicea che collegava il Sasso a Sestino e l'utilizzo all'ingresso del Parco del bell'edificio di Casa del Re<sup>127</sup>.

Inoltre i Sassi Simone e Simoncello rientrano negli itinerari escursionistici organizzati dalla Comunità Montana della Valtiberina toscana.

Il comune di Sestino vi partecipa oggi con 70 km di sentieri segnati, che in un tratto mettono in comunicazione i Sassi con l'Alpe della Luna, un'altra emergenza naturale di estremo interesse. Se si farà una politica illuminata e mirata si potranno convogliare fruitori di *trekking*, una forma di turismo in espansione specie tra i gruppi giovanili, di cavalieri e di ciclisti di montagna: una buona segnaletica faciliterebbe di certo l'afflusso di escursionisti. L'Emilia Romagna, sempre all'avanguardia nelle iniziative turistiche, ha già segnalato ai suoi utenti un Grande Circuito della Romagna che deborda dai propri limiti amministrativi e include questo eccezionale complesso: è chiaro che l'offerta deve essere indirizzata a persone veramente amanti di luoghi naturali, ma se si pensa che le vicine sorgenti del Tevere attirano ogni anno migliaia di individui, non si capisce perché non si debba diffondere anche la conoscenza dei nostri Sassi.

Nell'estate 1996 si è introdotta la possibilità di sorvolare con un elicottero il Simone e il Simoncello, ma questo implica la perdita della pace, del silenzio e il disturbo degli animali, mentre pare indispensabile che l'offerta sia di qualità, efficace e non deludente per gli amanti della natura: a Sestino, che dovrebbe essere una tappa di appoggio, manca una struttura al-

---

<sup>127</sup> REGIONE TOSCANA - GIUNTA REGIONALE, *Parchi culturali in Toscana*, Firenze, Pontecorboli Ed., 1994.

berghiera moderna, la cui costruzione mi pare prioritaria insieme ad una certa riduzione delle servitù militari del Poligono di tiro sui Sassi. Poi altre idee potranno essere realizzate come una palestra di roccia – se l'avifauna potrà essere salvaguardata – piste da sci di fondo che non comportano impianti di risalita, ma parcheggi in siti opportuni, la raccolta controllata di funghi nel sottobosco, la cattura di animali selvatici in eccesso<sup>128</sup>.



Fig. 24 - Bestiame chianino al pascolo nella zona del Sasso di Simone.

L'importante è che la costituzione della Riserva non leda gli interessi degli allevatori che nelle aree dei Sassi trovano il polmone verde per l'allevamento del proprio bestiame.

## 9. - **Conclusioni.**

Sestino, in posizione strategica tra Marche, Umbria, Toscana e Romagna, ebbe da tempi lontani una grande importanza nel cuore dell'Appennino, come punto di arrivo per chi da Roma risaliva la Valtiberina e per chi di là, raggiunto lo spartiacque, voleva scendere verso la Pianura Padana.

---

<sup>128</sup> S. COVAN, *L'area del Sasso di Simone nello sviluppo dell'escurstonismo e del turismo all'aria aperta*, in Aa.Vv., *Tutela cit.*, pp. 69-73.

Si spiega così la sua fortuna in epoca romana, di cui sono rimaste numerose, interessantissime vestigia, tra le quali le strade che la tolsero dall'isolamento e ne fecero significativa tappa per uomini e merci.

Nel Medioevo Sestino vide integrare il magro reddito di sussistenza delle aree montane, con la transumanza verso la Maremma, che diventò la principale attività degli uomini sestinati, votati ormai ad un pendolarismo che durerà fino al secolo scorso, e con la creazione della *Plebs nullius* vide aumentare la sua importanza con una peculiare indipendenza ecclesiastica.

Nel XVI secolo, con la cessione da parte di Papa Leone X a Firenze, termina di essere estrema porzione delle Marche, per gravitare amministrativamente e politicamente sul dominio mediceo, che fu illuminato, come altrettanto comprensivo fu quello lorenese.

La bella utopia di Cosimo tra Cinque e Seicento, che egli volle realizzare sul Sasso di Simone, benché destinata fin da principio a naufragare, portò vivacità e novità nel centro appenninico, che ebbe migliorata la rete viaria e infittì i suoi rapporti con il capoluogo toscano. Ma anche il XVII secolo fu duro per la comunità sestinate, che fu travagliata da ricorrenti pestilenze e carestie.

Nel Settecento le relazioni del Granduca Leopoldo parlano di gravi disagi ambientali e di diffusa povertà, gravati da vicende sismiche, maleannate, epidemie, guerre, cui fanno eco nell'Ottocento quelle dei vicari del Granducato. La resa cerealicola era veramente scarsissima e malandato il patrimonio zootecnico. In questo secolo però si ha una notevole espansione topografica dell'abitato e dai censimenti dei primi decenni la società sestinate risulta formata in maggior parte di pastori, agricoltori, pochi artigiani, bottegai e un gruppetto di benestanti viventi nel capoluogo, che aveva la scuola, la condotta medico-chirurgica, la farmacia e l'osteria.

Alla fine del secolo scorso iniziò anche da qui l'emigrazione verso l'America meridionale e la Francia e continuò anche all'inizio del Novecento.

Dal 1905 Sestino si rinnovò dal punto di vista urbano con il tracciato della nuova strada che l'attraversava e per Belforte



all'Isauro e Piandimeleto lo legava alla costa; sventrò parte del centro storico, nel 1914 ebbe la prima banca, una scuola con palestra, il Museo Archeologico, un servizio automobilistico regolare per Sansepolcro, migliorò le tecniche dell'agricoltura e dell'allevamento e raggiunse nel 1941 il maggior numero di abitanti, ben 4210.

La guerra, qui più che altrove, portò distruzioni infinite, perché la Linea Gotica attraversava tutto il territorio comunale.

Nel dopoguerra l'esodo migratorio fu imponente e la popolazione passò da 3556 individui nel 1951 ai neppure 1500 attuali, ma oggi in questo antico centro appenninico si notano un risveglio e un desiderio di nuove iniziative. Terminata la fuga verso la città, coloro che sono rimasti, dopo aver ricostruito con gusto le proprie abitazioni per gran parte in pietra, hanno valorizzato il loro abitato: la Pieve di San Pancrazio con splendidi ricordi romani e medievali è stata restaurata, l'importantissimo Museo Archeologico, oggi sciaguratamente chiuso che aspetta ancora una decorosa sistemazione e assegnazioni di personale per permetterne l'apertura, ha ospitato nel passato numerosi convegni sull'archeologia, la storia e l'economia di Sestino, i quali hanno fatto affluire studiosi italiani e stranieri, si è sistemato il Teatro comunale, dove si programmano manifestazioni culturali di buon livello, la Comunità Montana Valtiberina Toscana, l'Associazione di Studi Appenninici e il Gruppo Amici del Sasso Simone sono stati promotori di incontri volti a far conoscere le bellezze naturali, archeologiche e storiche e l'economia di questo singolare comune.

Ci sono timidi accenni di un turismo residenziale in rustici restaurati a questo scopo, come quello di Casa della Mezzaluna a Villa di Belvedere sull'antica via romana e sull'attuale percorso che mena alla Riserva Naturale, esemplare ristrutturazione in pietra serena fatta da una proprietaria umbra di un degradato edificio, ora sistemato in due appartamenti gradevolissimi da affittare stagionalmente, aperti su un panorama amplissimo di straordinaria suggestione, una balconata sulle valli confluenti del Marecchia con il t. Presale, le cui sorgenti scendono dal massiccio a forma di mezzaluna, appunto dall'Alpe della Luna. Altre iniziative dovranno riguardare la costruzione

di nuovi alloggi per la popolazione locale, atti a trattenere le classi più giovani.

La Cooperativa Allevatori Sestinati, che tutela gli interessi della importante zootecnia locale, voluta e realizzata di recente dall'attuale Sindaco, la vivacità dimostrata dalle piccole e medie imprese artigianali e industriali, che nelle aree apposite hanno fatto notevolmente lievitare i prezzi dei lotti edificabili, la costruzione programmata di un albergo – per il quale è già stato acquistato il terreno – che possa essere la prima base per il turismo (familiare, a cavallo, di sci di fondo, di *trekking*, di *mountain-bike*), il recupero di rustici da affittare, un agriturismo appoggiato alle principali aziende zootecniche e infine la costituzione della Riserva Naturale del Sasso voluta dalla Regione Toscana per far conoscere una delle più peculiari emergenze naturalistiche della zona senza ledere gli interessi degli allevatori, sono tutte iniziative che fanno di Sestino, dopo tante alterne vicende che coprono ben più di 2000 anni di storia, un comune da imitare per la rivitalizzazione del nostro Appennino, senza forzature e stonature, nel rispetto dell'ambiente e della tradizione.

#### R É S U M É

A l'extrémité Nord-Ouest du département d'Arezzo, au beau milieu de l'Apennin entre les Marches, la Toscane et la Romagne, il y a la commune de Sestino, un centre ancien fondé par les Ombriens qui fut très important à l'époque romaine et qui était le passage obligatoire pour ceux qui se dirigeaient vers la plaine du Pô, en remontant la vallée du Tibre en provenance de Rome.

Au Moyen Age la communauté de Sestino vivait de l'agriculture de survie, de la transhumance vers la Maremma et de l'exploitation du bois; elle faisait partie de l'Etat de l'Eglise et du domaine des Marches.

En 1520, Léon X la céda à la République de Florence et depuis lors elle dépend administrativement de Florence et de la région Toscane. En 1566, Cosimo de' Medici commença la construction d'une ville-forteresse sur le Sasso di Simone, une éminence rocheuse de la commune de Sestino, à 1200 m s.m. Elle devait servir de point de défense contre le Duché d'Urbino, mais elle ne survécut même pas 150 ans, à cause d'un environnement défavorable.

Par la suite Sestino s'appauvrit à cause d'une transhumance de plus en plus massive qui ôtait à l'agriculture des bras pendant des mois renvoyant les hommes malades de la malaria.

A la fin du XVIIIe s. Sestino avait 1786 individus et en 1899 elle en avait 2922, au moment où l'immigration vers l'Amérique Latine et la France avait commencé depuis peu. Au XXe s., un essor économique et de la construction fit en sorte que Sestino eût en 1941 son maximum d'habitants (4210), mais durant la dernière guerre son existence fut bouleversée à cause du passage des armées. L'exode fut alors important et la population passa de 3556 habitants en 1951 à même pas 1500 hab. aujourd'hui. Malgré cela, aujourd'hui nous remarquons des initiatives importantes qui indiquent une nette reprise de la communauté de Sestino: l'agriculture s'est améliorée, les éleveurs de vaches "Chianina" valorisent avec succès leur bétail, l'exploitation du bois se commercialise bien, des entreprises d'habillement se sont affirmées, de même que des entreprises du meuble et de matériel en plastique. Les régions Toscane et Marches ont créé un parc et une réserve naturelle pour développer le tourisme, favorisé par ailleurs par la présence du très important musée archéologique national, qui constitue un centre d'intérêt important pour amateurs d'antiquités romaines. L'expérience de Sestino constitue un exemple à suivre pour redonner vie à notre Apennin et le mettre en valeur.

#### S U M M A R Y

In the outermost north-east side of the Arezzo province, in the heart of the Apennines between the regions of the Marche, Umbria, Tuscany and Romagna, there lies the commune of Sestino, a centre of Umbrian origin, which became very important during the Roman ages, being a compulsory road for those who came up the Val-tiberina from Rome and had to go down to the Po valley.

During the Middle Ages, the community of Sestino lived on subsistence agriculture, transhumance towards the Maremma, wood-cutting, and belonged to the State of the Church and the Marche.

In 1520 Pope Leo X handed it over to the Republic of Florence and since then its administration gravitated towards Florence and the region of Tuscany. In 1566, Cosimo de' Medici began to build a fortress town on the Sasso di Simone, a rocky promontory in the commune of Sestino at more than 2000 metres above sea-level, which was meant to be a bulwark against the Duchy of Urbino, but which instead, because of negative environmental conditions, did

not last even 150 years. Subsequently, because of various troubled events, Sestino grew poor through an increasing transhumance which would take away the men from the fields for months and often bring them back sick with malaria.

At the end of the 18th century, Sestino had 1786 inhabitants, and 2922 in 1899, when they had just started to emigrate to Latin America and France. In the present century, after a fairly good development in the building trade and the economy, Sestino reached its maximum demographic expansion (4210 inhabitants in 1941), but during World War II, when it was ruinously crossed by the front, it was practically destroyed; the emigration was impressive and its population went from 3556 inhabitants in 1951 to barely 1500 today. In spite of that, nowadays one can notice various initiatives which show a clear upswing of the Sestino community: agriculture has improved, chianino cattle-breeding is effectively carried out, the clearing of trees is well commercialized and various concerns and enterprises have asserted themselves successfully in the fields of clothing, furniture and plastic.

The regions of Tuscany and Marche have set up a Park and a Natural Reserve to boost tourism in the area; as well as a very important National Archaeological Museum, which is a great attraction for lovers of Roman antiquities. The experience of Sestino is an example to be imitated in order to revitalize our Appenines.